

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Berlinguer alla Camera: è ormai aperto il problema del «dopo» centro-sinistra

COSTRUIRE SIN D'ORA UN'ALTERNATIVA DI SINISTRA

Occorre un'iniziativa riformatrice legata alle lotte dei lavoratori

Un governo «a termine» suona irrisoluzione alle brucianti attese delle masse - Il banco di prova delle grandi lotte di autunno - La mobilitazione del PCI forza decisiva per respingere ogni minaccia di avventure reazionarie - Partito socialista e sinistre democristiane non possono restare fermi sulle posizioni attuali - Attuare subito le Regioni

Nel dibattito sulla fiducia in corso alla Camera è intervenuto ieri a nome del gruppo comunista il compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del PCI. Egli ha definito il governo monocolore di Rumor come una soluzione che irride alle attese delle masse popolari, dettata dal rifiuto di compiere le scelte rinnovatrici che si impongono, nella prospettiva di una ricomposizione del centro-sinistra.

Ma in realtà questa formula politica è finita, è cominciato il processo del suo superamento, si è aperto sotto la spinta delle lotte — il problema del «dopo», il problema dell'alternativa. L'esigenza ormai storicamente matura nella società

Il dibattito alla Camera

Per tutta la giornata di ieri la Camera è stata impegnata in un serrato dibattito sulla relazione programmatica di Rumor. La discussione si concluderà oggi con la replica del presidente del Consiglio, le dichiarazioni di voto ed il voto di fiducia e pro-quindi, domani e martedì, al Senato. La seduta di Montecitorio si è aperta ieri mattina con il discorso del compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del PCI, attentamente seguito da un'aula affollata.

Dopo l'intervento di Berlinguer, il dibattito sulla fiducia è continuato con i discorsi del ministro DE MARZIO — che ha annunciato il voto contrario dei fascisti, augurando però a Rumor di poter presiedere un governo «diverso», cioè il governo d'ordine — e di tutti le forze reazionarie — del compagno VECCHIETTI, segretario del PSIUP, dell'Alto-Ateneo MITTENDORFER, del PSRI (PSU), DE MARTINO (PSI), LA MALFA (PRI) e PICCOLI (DC).

VECCHIETTI ha affermato, tra l'altro, che la soluzione del problema è una sola: il governo monocolore d.c. è un passo indietro, un premio pagato al PSU e alle forze moderate dentro e fuori la DC. L'ultima tale operazione è stata il PSI, che si è visto negare il quadripartito dal PRI e dal PSU, il tripartito dal PSU ed il bipartito dalla DC, per questa nuova situazione obiettiva — ha aggiunto Vecchetti — che il compito del PSIUP, di tutte le sinistre, è quello di aprire un discorso critico, anche dentro la DC, ma aperto alle forze che sono nel PSI o gravitano attorno ad esso. Esso è diretto a convincere queste forze che il loro compito, oggi, è quello di contribuire anche a costruire una nuova unità a sinistra, possibile solo con la convergenza ed il contributo autonomo delle forze cattoliche di sinistra, socialiste e comuniste su obiettivi qualificanti ed intermedi di lotta, che non vengono arbitrariamente calati dall'alto, ma scaturiscono dal vivo delle esperienze in atto nel movimento delle masse.

L'intervento dell'on. Mauro FERRELL, segretario del PSU, ha confermato punto per punto la funzione provocatoria in nome della quale è nato il nuovo partito socialdemocratico. Egli ha denunciato con forza la mancanza di serietà della maggioranza, che a deve avere la sua applicazione sia a livello parlamentare che a livello generale, a quello del potere locale.

Ha poi chiesto esplicitamente il rinvio delle elezioni regionali: si è dichiarato entusiasta delle dichiarazioni di Rumor a proposito della alleanza atlantica e per finire, si è riferito alle prossime lotte autunnali con lo stesso tono di Malagodi, sostenendo che il più classico dei diversi reazionari, che bisogna di sfondare i diritti alla sicurezza

(Segue in ultima pagina)

italiana è quella di una svolta radicale nelle strutture e nella guida politica del Paese che risponda alle esigenze poste in modo sempre più pressante dagli operai, dai contadini, dagli intellettuali, dai giovani, dagli strati più avanzati del popolo italiano. Questo è il tema di fondo su cui sono chiamate ad impegnarsi le forze politiche. O si risponde in modo positivo a queste esigenze di progresso che premono verso una soluzione socialista o può aprirsi la strada ad un riflusso reazionario. Con la sconfitta del centro-sinistra siamo giunti ad una stretta politica che non ammette rinvii; in questa situazione la proposta che il PCI porta avanti è quella di una alternativa di sinistra, fondata sull'intesa di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, che alternativa la cui costruzione deve avviarsi sin d'ora, sia nel vivo delle lotte sia attraverso un processo di ristrutturazione dello schieramento politico di sinistra.

Se tale alternativa non è ancora matura, se si intravedono però già alcuni lineamenti, com'è provato anche dalla consapevolezza della necessità di un diverso rapporto con i comunisti che è emersa durante la crisi all'interno del PSI, nella sinistra ed in altre forze non integraliste della DC. Queste forze non possono ora certo pensare di rimanere ferme sulle posizioni attuali di pura resistenza alla manovra socialdemocratica, allo interno di una formula politica ormai superata.

In un intero mese di trattative fra i partiti che sostengono il governo non vi è stato un solo accenno ai problemi reali del paese, ai problemi che non possono attendere, sottolineati drammaticamente dalle lotte alla Fiat, dalla agitazione dei braccianti, dalle prossime scadenze contrattuali. In una situazione economica e sociale pesante per i lavoratori come è quella attuale non dicono niente gli impegni vaghi annunciati da Rumor. Occorrono indirizzi nuovi e misure riformatrici: disarmo della polizia; statuto dei diritti; decisa politica di difesa del potere reale di acquisto dei salari, attraverso il blocco dei fitti; il rilancio della edilizia pubblica; la lotta contro l'intermediazione parassitaria, la soppressione di alcuni regolamenti del MEC; potenziamento degli enti di sviluppo e superamento dei vecchi rapporti di produzione nelle campagne; fine della politica di sparpio di miliardi nel settore delle mutue e avvio alla costruzione di un servizio sanitario nazionale; attuazione del diritto allo studio a cominciare dalla immediata e completa gratuità della scuola dell'obbligo con la progressiva realizzazione del prelievo per gli studenti.

Il compagno Berlinguer ha concluso affermando che l'attuale crisi politica deve essere superata attraverso la costruzione di un nuovo potere democratico, profondamente legato alle istanze delle masse popolari. Alla lotta per questo obiettivo il PCI darà tutto il suo contributo, secondo il dovere di un grande partito di opposizione, che è la forza parlamentare decisiva del movimento operaio e democratico in Italia.

ALLE PAG. 5 E 6 IL TESTO DEL DISCORSO DEL COMPAGNO BERLINGUER

Impressionante catena di attentati in Italia



L'interno di una carrozza ferroviaria danneggiata da una delle bombe poste dagli attentatori

Un successo della politica basata sulle trattative

GIUDIZI POSITIVI A MOSCA SULL'ACCORDO DI KHABAROVSK

Si attende con vivo interesse di sapere se verranno intrapresi colloqui più ampi sull'intero problema delle frontiere tra l'URSS e la Cina

Dalla nostra redazione

MOSCA. La notizia della positiva conclusione delle trattative cino-sovietiche di Khabarovsk è stata accolta dall'opinione pubblica sovietica con sollievo e con speranza ragionevolmente caute. I giornali di Mosca la pubblicano nelle pagine interne e senza commenti. Si vuole probabilmente non creare nei lettori l'illusione che la via alle trattative sia ormai aperta e, circoscrivendo e ridimensionando l'episodio, si fa di tutto per ricordare che il problema dei rapporti e dei contrasti tra l'Unione Sovietica e la Cina popolare è complesso e delicato. Rimane però il fatto dell'inevitabile successo delle trattative, della positiva conclusione di questo primo incontro — dopo gli incidenti dell'Isauri — tra sovietici e cinesi.

L'interrogativo che si pongono oggi gli osservatori politici di Mosca è: quale è la reale portata di questo episodio di Khabarovsk? Significa forse che nella storia del contrasto tra la Cina e l'URSS si è ormai aperta una fase nuova, quella appunto delle trattative,

o che più semplicemente da parte cinese si è incominciato a «fare politica», e cioè a scendere sul terreno del dibattito concreto, del confronto pacifico, della ricerca di un rapporto con l'URSS?

Le risposte verranno dai fatti, in primo luogo dalle trattative (sulle quali una linea di principio le due parti sono d'accordo) attorno ai problemi della normalizzazione della situazione alle frontiere, se, beninteso, queste trattative avranno inizio. Nessun atteggiamento ottimismo è, fino a questo momento, giustificato.

La polemica pubblica fra i due paesi continua e non accenna ad attenuarsi e la situazione alle frontiere (anche se nuovi gravi episodi non si sono verificati dopo quello ultimo dello scorso 5 luglio) è sempre tesa e pericolosa.

Ma l'episodio di Khabarovsk fa parte della realtà ed ha una sua fragile ma lunga storia: il punto di partenza di Khabarovsk sta nella decisione sovietica, presa nei giorni stessi degli incidenti dell'Isauri, di fare di tutto per non aggravare — mentre la polemica politica ed ideologica dimpiava — la rottura e il livello di Stato. E' la stessa linea che ha portato l'anno scorso,

mentre a Pechino erano in corso le manifestazioni davanti alla Ambasciata sovietica e da molte parti si dava per certa una rottura delle relazioni tra i due paesi, ad ordinare ai diplomatici sovietici di restare a Pechino e di non fare nulla che potesse rendere più grave lo scontro e condurre a una rottura.

Così, anche nei mesi più difficili, un legame tra i due paesi è rimasto, un filo tenue ma molto importante giacché è su di esso, ad esempio, che il Vietnam ha potuto contare per continuare a ricevere, attraverso il territorio cinese, gli aiuti sovietici anche nei giorni degli incidenti sull'Isauri, come hanno affermato gli stessi vietnamiti.

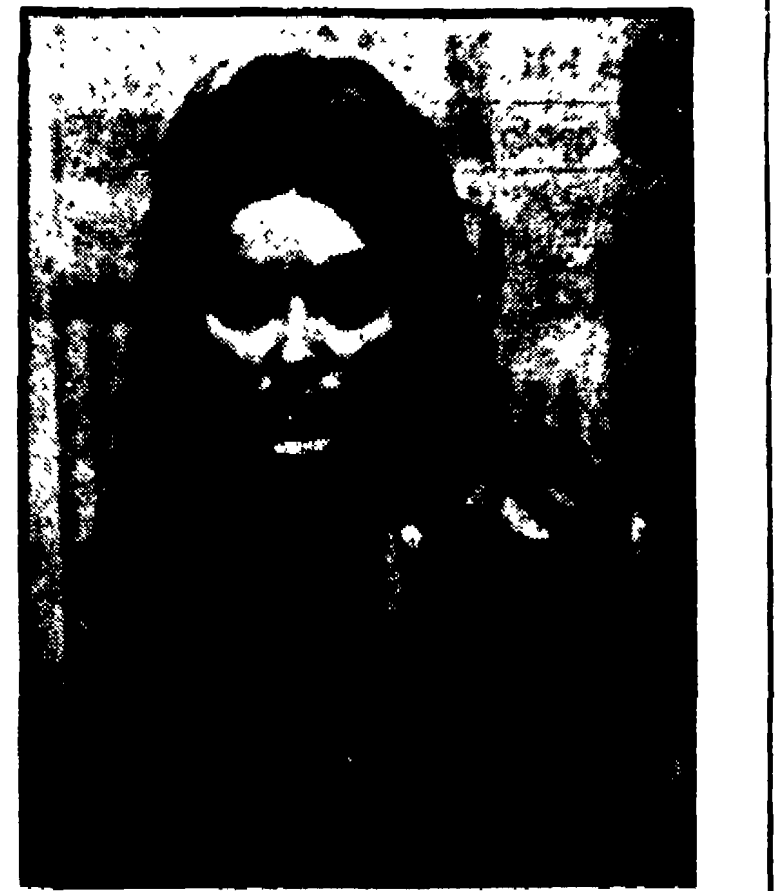
E' lungo questo «filo», cioè lungo la linea della separazione fra polemica e rottura a livello politico ideologico, e rottura a livello di Stato, che si colloca l'episodio di Khabarovsk, che viene ora giustamente salutato come un fatto positivo da quasi, di fronte alla gravità della frattura verificatasi fra i due paesi socialisti, hanno subito sollecitato iniziative capaci di aprire appunto la fase delle discussioni e dell'incontro.

Adriano Guerra

STRAGE IN CASA POLANSKI

Insieme con la moglie del regista, l'attrice Sharon Tate, trucidate altre quattro persone: tre uomini e una donna - L'eccidio ha tutta l'apparenza di un sanguinoso rituale - Parole scritte con il sangue e cadaveri mutilati - La giovane, che attendeva un bimbo, è stata poi impiccata con un suo partner - Roman Polanski apprende la notizia a Londra dove si trova per lavorare

(Nella foto: Sharon Tate) A PAGINA 9



Bombe fatte esplodere su otto treni

I rudimentali ordigni erano collegati con orologi da polso di marca tedesca - Il pericolo maggiore è stato sul Roma-Lecce - Almeno tre «commandos» hanno operato coordinatamente a Roma, Venezia, Milano e forse Pescara - Dodici feriti e confusi

Tre o quattro commandos, operando nella notte fra ieri l'altro e ieri a Roma, Pescara, Venezia e forse Milano, hanno collocato ordigni esplosivi a orologeria su otto treni. Sei delle rudimentali ma efficacissime bombe sono esplose, due sono state rinvenute ancora inesplose nelle stazioni di Milano e di Venezia Santa Lucia. Le esplosioni avvenute hanno provocato correnti di panico tra i passeggeri e il ferimento di dodici persone, di cui due abbastanza gravi, guaribili in 30 e 20 giorni. I feriti sono stati colpiti da ustioni di primo e secondo grado, e da schegge.

Gli ordigni esplosivi, la meccanica dell'azione, il tipo di obiettivo scelto stanno indirizzando le indagini verso una sola fonte responsabile: gli ambienti neo-nazisti alto-atenei. Si è potuto constatare, esaminando le due bombe inesplose alle stazioni di Milano e di Venezia, oltre ai frammenti delle altre, che sempre un orologio di marca tedesca («Runha») regolava il meccanismo.

Gli investigatori della polizia scientifica fanno notare, per altro, che è questa la stessa marca dell'orologio impiegato per l'ordigno che scoppiò il 25 luglio nel palazzo di giustizia di Milano.

Gli ordigni sono stati tutti collocati nei treni all'ultimo momento, quasi sempre in attesa di partire con i passeggeri e con pochissimi passeggeri; e sempre (tranne un caso) in vetture di prima classe, su treni che si dirigevano nelle direzioni più disperate del paese. Si può notare: 1) che la limitazione fortunatamente le conseguenze delle esplosioni; 2) si voleva dimostrare l'esistenza di una organizzazione che «colpisce ovunque», cioè al Nord, al Centro e al Sud. Ecco infatti l'elenco dei treni colpiti: il commando di Roma ha agito su tre treni, e cioè il Roma-Venezia-Mosca, il Roma-Pescara e il Roma-Lecce; quello di Pescara è responsabile della esplosione avvenuta sul treno fermo in attesa di partire per Pescara; infine il commando di Venezia ha compiuto gli attentati sui treni Trieste-Venezia-Milano, Venezia-Milano, Bari-Venezia-Trieste.

Dei gravi attentati che naturalmente hanno messo in fortissimo allarme la popolazione, ha dato notizia alla Camera ieri mattina in apertura di seduta il ministro dell'Interno Restivo, comunicando che tutti gli attentati erano avvenuti fra le 12 e le 18 di notte. Il ministro ha detto che «accertamenti sono in corso e immediate disposizioni sono state impartite per la ulteriore intensificazione dei servizi di vigilanza e tutela della tranquillità del nostro paese». Alla

deplorazione espressa dal governo si sono unite quelle del presidente della Camera Pertini e dei rappresentanti dei vari gruppi, fra i quali naturalmente quello comunista. Le indagini, informavano più tardi le agenzie, si indirizzano prevalentemente verso i terroristi alto-atenei che in undici attentati (fra il 1961 e il 1968) hanno provocato tre morti e 14 feriti ma — aggiunge la nota — «si svolgono anche in tutte le altre possibili direzioni».

È veniamo ora a una sommaria cronaca dei fatti. La prima notizia della scoperta

di un ordigno esplosivo si è avuta da Milano dove una passeggera, salendo su una vettura di seconda classe del direttissimo Trieste-Venezia-Domodossola-Parigi ha notato vicino alla porta una scatola di legno di circa quindici centimetri di lato. L'ha aperta e ha visto un orologio collegato attraverso numerosi fili a una sorta di «saponata», senza allarmarsi ha cercato un fermavetro e gli ha consegnato l'oggetto trovato: il fermavetro, che ha subito capito di che cosa si trattava.

(Segue in ultima pagina)

DOPO LA SVALUTAZIONE DEL FRANCO

ALLARME GENERALE



La svalutazione del franco, annunciata venerdì sera d'improvviso dal governo di Parigi, ha suscitato in Francia e all'estero una ondata di allarme che, nella diversità delle motivazioni, ha come dato comune la constatazione della confusione in cui il sistema monetario occidentale si dibatte.

IN FRANCIA all'annuncio del provvedimento ha fatto seguito un'ondata di risentimento verso il regime che ha tradito le promesse e di preoccupata attesa per il futuro. I sindacati chiamano i lavoratori alla lotta per impedire che il grande capitale riversi su di loro il peso fallimentare di oltre dieci anni di politica di «grandeur». Si teme un blocco dei salari e un aumento dei prezzi.

IN ITALIA le autorità ostentano tranquillità e assicurano di non prevedere la svalutazione di altre monete (fra cui la lira). Ma già è scontato, come prima conseguenza delle misure di Parigi, un aumento automatico del 12,5 per cento dei prezzi dei prodotti italiani sul mercato francese: una diretta ripercussione, dunque, e negativa, sul commercio estero italiano.

IN INGHILTERRA il governo si è affrettato a cercare di placare la tempesta suscitata dall'annuncio francese, per dimostrare che la sterlina non corre seri pericoli e che non vi è bisogno di misure d'emergenza. Ma l'opinione degli ambienti economici prevede giornate difficili.

NELLA TELEFOTO: turisti stranieri appena giunti ieri mattina a Orly davanti all'ufficio cambi, dove hanno avuto, per così dire, il privilegio di essere i primi a dare il via al nuovo corso delle monete francesi.

La sottoscrizione per l'Unità e per il Partito

Superato il primo miliardo

PIU' AVANTI DELLO SCORSO ANNO - UNA DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO NATTA

La campagna del due miliardi, che continua con slancio in tutta Italia, ha raggiunto un primo, importante risultato: la sottoscrizione aperta fra i compagni, i simpatizzanti, i lavoratori ha già superato il miliardo. La somma versata alla amministrazione centrale del PCI alle ore 12 di ieri era, per l'esattezza, 1 miliardo 61 milioni e 625.868 lire. La Federazione in testa alla graduatoria nazionale è, per adesso, quella di Modena (al 145,2 per cento dell'obiettivo), seguita da Pesaro (90 per cento) e Imolese (89,2 per cento). La graduatoria regionale vede al primo posto l'Emilia (al 74,2 per cento dell'obiettivo), seguita dalla Marche (64,2 per cento) e dalla Toscana (62 %).

Il compagno Alessandro Natta, della Direzione, ha così commentato questo positivo risultato: «Abbiamo superato il miliardo nella sottoscrizione per l'Unità e per il Partito. Siamo più avanti degli anni scorsi. Ed è, anche questo, un segno della buona salute del Partito, del suo legame vivo con la gente, del suo impegno nelle lotte sociali e politiche che hanno scosso il nostro Paese e stanno portando il centro-sinistra al definitivo tramonto.

«Ma raccogliere un miliardo, come nel caso di costruire grandi fabbriche e di case in casa, con l'Unità e il bicchiere della sottoscrizione, significa la fatica di costruire grandi e piccole feste, e soprattutto la volontà di chiedere e la capacità di convincere. Ringraziamo tutte le nostre organizzazioni, tutti i compagni, e ricordiamo a quelli che già si sono impegnati e agli altri che possono e debbono impegnarsi, che siamo solo a metà del cammino. Dobbiamo raccogliere, e con altrettanta rapidità, il secondo miliardo.

«Poi penseremo al terzo, se in autunno andremo, come nel villaggio, alle elezioni amministrative e regionali».

Nelle nostre edizioni di martedì 12 agosto pubblicheremo le graduatorie federali e regionali aggiornate alla data di ieri, sabato 9 agosto.

In particolare, si ricorda che anche i tempi del passaggio all'assistenza diretta implicano fra l'altro — la revisione degli organi di amministrazione e l'adeguamento della contribuzione dello Stato e l'impegno coordinato delle attrezzature medico-ospedaliere.

L'importanza della vertenza sindacale è stata dimostrata dai lavoratori del pubblico impiego vedere riformato il sistema assistenziale attuale: tra l'altro, per la loro stessa sopravvivenza hanno preannunciato la volontà di ricorrere all'azione sindacale diretta, qualora la medesima riforma non dovesse essere tempestivamente iniziata.

La grave situazione dell'Ente confermata dai dati del bilancio consuntivo 1977, che evidenzia un deficit di 47 miliardi con una situazione patrimoniale che denuncia una pas-

Che cosa nasconde la retorica dell'infanzia in Italia

I BAMBINI SONO SCOMODI

Perché siano davvero uguali, i problemi di fondo da affrontare - Si preferisce la difesa di principi e di interessi - Il piccolo discriminato dalla società e quello discriminato dalla legge - Anche la scienza ha i suoi preferiti - Il doppio passaporto del figlio di Rita Pavone

Un bambino al giorno d'oggi nasce con parti «pilato» o «indolore» o «cesareo» o «per ipnosi» o «a ventosa»: la scienza medica perfeziona velocemente i sistemi per risparmiare al massimo a madre e figlio le difficoltà e i rischi del diventare da uno a due. Nasce in luoghi diversi, in cliniche di lusso o nelle corsie sovraffollate di un ospedale o in grande maggioranza (non dimentichiamo le statistiche italiane, tenendo d'occhio soltanto la realtà parziale delle grandi città) ancora in casa, tra i fiaschi d'acqua bollita e i pannolini tratti da vecchie lenzuola. La discriminazione sociale comincia prima del primo vagito e porta con sé, naturalmente, differenze di assistenza medica e perfino di probabilità di vita (non a caso, la mortalità infantile è paurosamente alta nelle zone depresse). Ma può anche accadere che un «privilegiato» dal punto di vista dell'agio che incontra aprendo gli occhi alla luce, assuma su di sé il peso della discriminazione legale.

Ecco il neonato Alessandro, nella nursery di una casa di cura al centro di Londra, difeso dai flash dei fotografi e dall'assalto dei microbi dell'insigne luminaria della ginecologia, prof. Schleyer-Saunders, e festeggiato da un mare di fiori e di telegrammi augurali. Ha già il passaporto inglese, come suddito — automaticamente suddito, in quanto nato in suolo britannico — della regina Elisabetta II. Sul passaporto è scritto: Alessandro Ricordi, figlio di Teddy Ricordi e di Rita Pavone. La verità, insomma, secondo le regole della civile legge britannica che riconosce il divorzio del cantante-manager Italia prima moglie e quindi il suo secondo matrimonio. Tuttavia quando, il 12 agosto, contemporaneamente a quella dei «tre comunisti della luna», egli terrà la sua prima conferenza stampa e partirà per Roma, sarà preparato a subire l'inesorabile trasformazione anagrafica. Diventerà all'atterraggio Alessandro Pavone, figlio di Rita e di padre ignoto. Discriminato, poveraccio, anche se, alla tenera età di sei giorni, può già permettersi, grazie ai milioni raggranellati dall'ugola canora di sua madre, due passaporti e un congruo conto in banca.

Vetusto Codice

Il nostro vetusto codice — scalfito in vent'anni di prepotenza democristiana soltanto dall'abolizione dell'infamante sigla N.N. dai documenti, un po' poco come «riforma» — escludendo il divorzio, apre infatti la via a una tale serie di pasticci che sembra sempre più ipocrita e inutile ogni letteratura su «l'unità della famiglia», la «difesa dell'infanzia», «il valore della Maternità» (sempre con l'enne maiuscola e sempre contraddittoria nei fatti). Teddy Reno appare ancora sposato con Vania Protti, secondo un matrimonio celebrato in Messico nel 1957, trascritto in Italia nel '58, annullato nel Messico nel '67 con una decisione non accettata dai giudici di Velletri. E' invece sposato con Rita Pavone in Svizzera, con Rita Pavone che all'anagrafe italiana risulta naturalmente nubile. E, a sua volta, Vania Protti, moglie «regolare», secondo la legge, di Teddy Ricordi si è religiosamente sposata con un altro uomo. Di questo assurdo giuridico fa le spese Alessandro che in Italia non ha altra scelta che figurare figlio di suo padre e di Vania Protti o di sua madre e di padre ignoto. E' stata scelta per lui quest'ultima soluzione, con la speranza di poter espiare l'appiglio giuridico offerto da una sentenza del

la pretura di Milano in un caso analogo. Un bimbo fu «fatto nascere» in Jugoslavia e i genitori — fuorilegge del matrimonio — provarono a iscriverlo nei registri italiani come figlio di tutti e due. L'ufficiale di stato civile si oppose e i giudici, con un'interpretazione finalmente non angusta della legge, affermarono che l'anagrafe non ha il diritto di mettere in dubbio un atto civile di uno stato estero e deve soltanto limitarsi a trascriverlo. Stratagemmi, in definitiva, che di anno in anno si sono fatti sempre più raffinati e complicati per aggirare la sostanza di quegli articoli del codice civile tanto più fuori dal tempo in un mondo dove è ormai facile mettere a confronto costumi, morale, libere scelte, costrizioni legali.

Il figlio adulterino

Un altro esempio di caso che coinvolge direttamente un altro bambino, preso nell'ingranaggio delle carte da bollo? Si chiama composante Attilio Duilio Vincenzo Benedetto Colombo Maria G. (ha più nomi di Alessandro, ma tanti quattrini in meno). Per la repubblica italiana è figlio di sua madre, Gina G. e del marito di lei, Duilio G. E' nato cioè, in «costanza di matrimonio» come è stato stabilito dalla Corte di Cassazione, anche se in una ininterrotta catena di cause si era ragguagliato la prova che il piccolo fosse figlio di un altro uomo, concepito mentre Duilio G. ricoverato a lungo in manicomio, era giudicato affetto da una forma inguaribile di schizofrenia. Queste stentate prove, non accettate dalla Corte di Cassazione, sono sembrate al contrario al tribunale ecclesiastico sufficienti per annullare il matrimonio. Conclusione: il piccolo Attilio Duilio Vincenzo Benedetto Colombo Maria G. è legittimo per la legge italiana e nato fuori del matrimonio per quella della Chiesa.

I bambini, in Italia, sono scomodi: questa è la verità che si nasconde dietro le parole, le lacrime, la retorica. Il loro interesse, in molti settori della vita civile e morale, viene troppo di frequente messo in coda ad altri interessi di varia natura che vanno dalla difesa di «principi» a quella di privilegi: dalla inadeguatezza della legge a quella della società nell'assicurare a tutta l'infanzia gli stessi diritti; dal figlio visto appunto come «proprietà privata» al quale provvedono i genitori, secondo i mezzi, la volontà, i capricci individuali alla famiglia tenuta unita per forza.

Basta infatti chiedere che il figlio adulterino venga considerato uguale agli altri per vedere insorgere tutti i benpensanti contro il terribile pericolo che questo principio rappresenterebbe per la famiglia. Basta contare le scuole, le attrezzature del tempo libero, gli spazi verdi per accorgersi che la speculazione si arricchisce anche alle spalle dei bambini. Basta girare per le città a Ferragosto per vedere i ragazzi che non conoscono ferie né al mare né in montagna. Basta, infine, ricordarsi l'altro «caso» esplosivo in questi giorni, quello del figlio di una madre nubile italiana che la «civile» Svizzera ha il diritto — per una legge non impugnabile dal governo italiano — di espellere dal proprio territorio. Bambini scomodi, certo, perché se si vuole assicurare loro una tutela uguale e reale, si mettono a nudo tutte le piaghe di una famiglia esaltata a parole, ma ogni giorno in doloroso scontro con le irrisolte contraddizioni giuridiche, politiche, economiche della nostra società.

Luisa Melograni

VERSO LA BATTAGLIA ELETTORALE DEL '70

Cile: l'ultimo Frei

Il pesante bilancio di cinque anni e la «cilenizzazione» del rame — La lotta nelle campagne e la fuga nelle «callampas» — La sinistra democristiana forma un nuovo partito — Alla ribalta Radomiro Tomic

I TECNICI DELLA STRAGE



Un rastrellamento nella zona del Delta del Mekong. Guidati da «consiglieri» americani (i famigerati «berretti verdi») mercenari sud-vietnamiti mettono a ferro e a fuoco un villaggio

Dal nostro inviato

SANTIAGO, agosto

Immersa nella bruma e nel freddo pungente del suo inverno, ma dinamica e cordiale, Santiago somiglia, con i suoi palazzi fulgidi, i suoi negozi all'europea, le sue strade, i suoi caffè e i suoi teatri animati da una folla etnicamente e culturalmente omogenea, alle capitali del vecchio continente. E', invece, soltanto «un'altra» America latina diversa, ma parte integrante di questo mondo, dei suoi problemi e delle sue tensioni. Qui, la vita politica si svolge da tempo, salvo brevi parentesi, in un quadro «costituzionale» e il Congresso ha un secolo di vita ininterrotta. L'industria ha conosciuto un certo sviluppo. Ma la principale ricchezza del paese — il rame — è in mani statunitensi, il latifondo e il minifondo continuano a dominare campo e reddito pro capite supera appena le trecentomila lire annue. Il vento che viene dal Perù soffia impetuosamente anche qui, pone in un quadro preoccupante gli uni, preoccupa gli altri.

Se prendiamo come termini di confronto le situazioni che abbiamo osservato nelle tappe precedenti del nostro viaggio, si può dire che la DC, venuta prepotentemente alla ribalta ai primi degli anni sessanta e divenuta partito di governo nel '64, qui entra diversamente da quanto accade nel Venezuela, nella fase discendente della sua parabola e che le riforme di Frei, negli stessi campi in cui Velasco ha preso l'iniziativa, recano il segno opposto: non sono un assalto al dominio dell'imperialismo e dell'oligarchia ma concessioni fatte solo alla pressione del movimento popolare, per bloccare la avanzata come Santo Domingo, infine (ma, ovviamente, le concessioni sono in parte condizionate dal tutto diverso), il Cile voterà l'anno prossimo per il nuovo presidente e vede nella fase attuale una confusa, incerta, ma non un processo di deterioramento analogo a quello che travolgeva, nel Perù, il belandismo. La legge di riforma della terra era, all'inizio, avanzata, l'opera elaborata Jacques Chonchol, un deputato democristiano che era stato a Cuba, sul modello della prima riforma di Fidel Castro. Ma Frei diede la precedenza alla trattativa con la Kennecott, l'altra compa-

conservatore, costituiti nel 1938 in partito autonomo, sotto la guida di Frei, di Radomiro Tomic, che è ora il candidato della DC alla sua successione. E di Rafael Agustín Gumucio. Dopo essere stata per molti anni una semplice élite unitaria e delle classi medie, la falange cominciava allora ad estendersi tra le masse. La DC nacque sull'onda di questo sviluppo, ponendosi come alternativa alle altre forze politiche. Alle presidenziali del '58, Frei fu però al terzo posto, dopo Jorge Alessandri, e fu Radomiro Tomic, candidato Salvador Allende, delle forze popolari, che ebbe solo trentamila voti in meno del vincitore, e lo superò nel registro dell'elettorato maschile. Ancora nel '61, alle parlamentari, la DC fu terza. Solo negli anni successivi riuscì a rimontare lo stantaggio. Nel '64, Frei ebbe la maggioranza assoluta.

Che cosa ha significato questo successo? Frei si era presentato agli elettori come campione delle riforme, la legge agraria, il recupero del rame. Le sue, però, erano semplici parole d'ordine, non un programma. E, per quanto riguarda le forze necessarie per tradurle in atto, la sua posizione era debole. I suoi voti furono in buona parte voti della destra, che, terrorizzata dal successo plebiscitario ottenuto poche settimane prima dalle forze popolari in una elezione suppletiva nel sud, rinunciò a votare per il suo candidato ufficiale, il radicale Durán, per far bloccare attorno a lui. Gli alleati di Frei non erano dunque a sinistra, ma al centro-destra: precisamente il partito radicale, così come esso si presentava.

Malgrado ciò, Frei aveva grandi opportunità. I poteri che la Costituzione cilena riconosce al presidente sono molto estesi. Una parte consistente del suo partito era pronta ad appoggiare trasformazioni radicali, e così pure i comunisti e la sinistra. Si era così creato un processo di deterioramento analogo a quello che travolgeva, nel Perù, il belandismo. La legge di riforma della terra era, all'inizio, avanzata, l'opera elaborata Jacques Chonchol, un deputato democristiano che era stato a Cuba, sul modello della prima riforma di Fidel Castro. Ma Frei diede la precedenza alla trattativa con la Kennecott, l'altra compa-

gnia yanqui del rame, e, sotto la pressione della borghesia, condusse questa trattativa in modo da evitare lo scontro con l'imperialismo. Il risultato fu doppiamente disastroso. In primo luogo, perché fu firmato con la Kennecott un accordo in base al quale il Cile comprava il cinquantuno per cento delle azioni della compagnia a un prezzo pari a cinque volte l'attivo di questa, lasciando inoltre la direzione e concedendole nuove facilitazioni tributarie. In secondo luogo, perché, per difendere l'acquisto, Frei fu costretto a lottare per l'appoggio dei rappresentanti del latifondo, e lo pagò modificando a favore di quest'ultimo la legge agraria.

Si è allargata così, nel paese e si è estesa allo stesso partito di governo, la crisi per fronteggiare la quale l'attuale presidente era costretto a un patto con la legge agraria, dove la terra è stata data a sole quattordicimila famiglie, anziché alle centomila cui era stato previsto. In secondo luogo, hanno continuato a lasciare la terra per insediarsi nelle callampas, le «funchie» di malvane baracche, fatte di assi, lamiera e cortina, senza luce e senza acqua, che spuntano in una notte, alla periferia di Santiago e delle altre città e riversi di espedienti. Così gli uni e gli altri hanno continuato a tentare la maniera forte. E', appunto, nel tentativo di liquidare una callampa, che la polizia ha ucciso per errore un contadino, nove baracche, un eccidio che ha sollevato in tutto il paese un'ondata di emozioni. Pochi giorni prima, nelle elezioni politiche, la DC aveva perduto la maggioranza assoluta. E poche settimane dopo, a conclusione della giunta di maggio (l'equivalente del nostro Consiglio nazionale), si è accesa Gumucio, Chonchol, Alberto Jerez, Julio Silva Solar, Vicente Sola e altri esponenti della sinistra, insieme con dirigenti sindacali e contadini hanno dato vita al Movimento per un'azione popolare unita (MAPU).

Le azioni di Frei e dell'ala oficialista della DC (rimane il partito di governo anche una sinistra, schierata su posizioni di critica radicale) erano dunque in forte ribasso quando, ormai, l'accordo con la Kennecott era stato firmato. E' bastato questo perché si determinasse un plebiscito dei partiti e dell'opinione pubblica a favore della nazionalizzazione.

Se il presidente, dicono i comunisti cileni, aveva calcolato con le saghe frasi del suo mandato, «non avrò mai la sua posizione nei negoziati con la compagnia, di era riuscito oltre le aspettative. Tanto più duro è stato il contraccolpo, quanto Frei ha accettato, non solo, infatti, ci si è limitati, anche stavolta, a compiere a caro prezzo il cinquantuno per cento delle azioni, lasciando la direzione nelle mani della compagnia; a questa si è anche concessa, in attesa dell'acquisto del restante 49 per cento, la concessione di una formula senza rischi e senza inutili violenze, che serviva d'esempio alle relazioni future fra le Americhe». E' stato l'ultimo gesto di Frei, il quale, ai termini della Costituzione, non può essere rieletto l'anno prossimo. Sull'occasione contrapposizione con l'esempio del Perù di «una formula senza rischi e senza inutili violenze, che serviva d'esempio alle relazioni future fra le Americhe».

Ma Aloisi, oltre che ricorrere alla magistratura amministrativa, è ricorso anche, come è noto, al segretario della DC, Piccoli, coinvolgendolo nel «caso». La vecchia e la nuova gestione, comunque le si voglia definire, sono state e sono entrambe legate ad ambienti d.c. La DC ha sempre ritenuto suo diritto nominare chi credeva all'UNIRE, per scopi che non sarebbe male, da altra parte, chiarire fino in fondo, al di là anche delle pur rivelatrici note ministeriali.

Ennio Polito

«BERRETTI VERDI»: UNA STORIA DI SANGUE

Le farneticazioni anticomuniste di McNamara e la creazione delle Special Forces - Arruolati delinquenti comuni — Dall'America Latina al Vietnam — Un'antica base delle SS — Il colonnello «testa di ferro»

Il colonnello Robert Rheault è un uomo alto, ben piantato dall'aspetto deciso. Ha 44 anni, cinque decorazioni di guerra di cui due prese in Corea, è considerato uno dei maggiori tecnici della special

warfare, la controguerriglia. Uno di quei soldati professionisti come li sognano i generali insomma. I suoi uomini lo chiamano «testa di ferro» ed è — anzi era — il comandante delle Special Forces



Un «berretto verde» in azione nel Vietnam: sta indicando ai suoi uomini le modalità di un'azione

americane nel Vietnam. Robert Rheault è il personaggio di corpi speciali, particolarmente addestrati alla controguerriglia, da utilizzare in ogni zona del mondo gli Stati Uniti vedevano minacciati i propri interessi da una guerriglia rivoluzionaria. Narquero così nuove specializzazioni dell'esercito americano: le Special Forces (chiamate subito «Berretti verdi» dal loro soprannome per le forze di terra, il GOIN (counterinsurgency, anti-insurrezione) speciale reparto di aviazione dotato di nuovi tipi di caccia bombardieri e elicotteri, elicotteri intercettatori, aerei spia; il SEALs equivalente corpo speciale della marina, in genere unità di commandos, addestrate agli sbarchi notturni, alle trasmissioni radio, alle segnalazioni dall'interno dei territori nemici.

Leone Rheault, dietro le sue medaglie, ha mostrato l'agghiacciante risvolto di un feroce torturatore, di un cinico assassino. E' certo che il regolare dell'esercito americano (vale a dire la casta degli ufficiali di carriera) non hanno mai mostrato simpatia per quella vera e propria compagnia di ventura che sono i «Berretti verdi», i quali godono di un'autonomia di comando e di una particolare fama di eroismo del tutto immiserita. Eppure non sarebbe giusto attribuire l'incriminazione e l'arresto di Rheault e dei suoi complici — l'ordine di cattura è stato firmato dallo stesso generale Mabry, comandante in capo delle forze di appoggio statunitensi in Vietnam — unicamente a questa concorrenza fra distinte organizzazioni militari. Per questo occorre porsi una domanda preliminare: come sono nati, e perché, le Special Forces dell'esercito americano?

L'atto di nascita è insieme l'ideologia delle Special Forces, lo troviamo in una dichiarazione di Robert McNamara dell'inizio del 1962. L'allora ministro della Difesa del presidente Kennedy, ebbe a dire: «Oggi, in ogni parte del mondo, il comunismo opera con la sovversione e con l'azione bellica non convenzionale. La tattica militare dei cosiddetti movimenti di liberazione è l'agguato, il colpo di mano, il sabotaggio e il terrorismo. Noi dobbiamo aiutare le nazioni nostre amiche a resistere a tale tattica». A parte molte assurdità contenute in queste parole, fu su questa impostazione e non su altri mo-

biettivi che lo stesso McNamara autorizzò la formazione di corpi speciali, particolarmente addestrati alla controguerriglia, da utilizzare in ogni zona del mondo gli Stati Uniti vedevano minacciati i propri interessi da una guerriglia rivoluzionaria. Narquero così nuove specializzazioni dell'esercito americano: le Special Forces (chiamate subito «Berretti verdi» dal loro soprannome per le forze di terra, il GOIN (counterinsurgency, anti-insurrezione) speciale reparto di aviazione dotato di nuovi tipi di caccia bombardieri e elicotteri, elicotteri intercettatori, aerei spia; il SEALs equivalente corpo speciale della marina, in genere unità di commandos, addestrate agli sbarchi notturni, alle trasmissioni radio, alle segnalazioni dall'interno dei territori nemici.

I «berretti verdi» rappresentavano la struttura portante di questi corpi speciali. Vennero addestrati in due campi base: a Fort Bragg, nella Carolina del Nord, e in una base situata nella zona del canale di Panama. Per le esercitazioni usufruivano di altri due campi, il primo situato sulle montagne di Koolau, nelle Hawaii, il secondo sulle Alpi bavaresi, a una quarantina di chilometri da Monaco (quest'ultimo è un ex campo di addestramento delle SS hitleriane, catturato intatto dagli americani e mai smantellato). Un grosso centro di addestramento di «berretti verdi» per lo scacchiere del sud-est asiatico si trova sull'isola di Okinawa.

Almeno il quaranta per cento dei «berretti verdi» scrive la rivista Ramparts — è reclutato nei penitenziari dei vari stati americani, tra i delinquenti comuni condannati a pene che non superino i dieci anni». Ogni anno trascorrono nelle Special Forces, vale per due anni di carcere e al termine di questa strana «forma» in genere, il «berretto verde» chiede di restare in servizio, avendo trovato una nuova, ben remunerata professione. Addestrati a pernacolarsi, con ogni tempo e su qualunque territorio, a sopravvivere senza mezzi nella giungla e nel deserto, ad usare ogni tipo di armi, a uccidere anche con le mani nude, a non avere altri mo-

menti, se non «quelli necessari ad uccidere i comunisti». I «berretti verdi» sono stati impiegati in missioni (quali sempre al di fuori della legalità) nell'Arabia Saudita, in Grecia, nel Mali, in Guatemala, Venezuela, Ecuador, El Salvador, San Domingo, Haiti, Bolivia, Thailandia, Laos, Vietnam, Indonesia. Sono stati i «berretti verdi» ad istituire i rangieri boliviani per la cattura di Ernesto Che Guevara; così come hanno avuto parte di rilievo in tutte le più sporche operazioni imperialiste condotte nel più prezioso angolo della terra, dal Congo alla Colombia.

Ma proprio nel Vietnam dove contavano di definire per sempre la loro sanguinaria militanza, i «berretti verdi» hanno conosciuto la loro definitiva sconfitta. E non soltanto sul piano militare, avendo proprio qui fallito tutte le loro operazioni antiguerrigliere. Già due anni fa un sergente delle

Special Forces David Duncan disgustato dai crimini cui lo avevano obbligato a partecipare, tornò a casa e pubblicò una celebre testimonianza sulla tortura nel Vietnam. Più recentemente dinanzi al Tribunale militare di Stoccolma, presieduto da Bertrand Russell, altri due «berretti verdi» testimoniarono dei metodi disumani adoperati per sterminare donne e bambini nei rastrellamenti lungo il delta del Mekong.

Ed è per questo che il crimine del colonnello Rheault non rappresenta né un caso limite né un «infelice» è una prassi di ferocia e di terrore con la quale il Pentagono ha creduto di poter frenare e distruggere la spinta dei popoli all'indipendenza. Ma è una prassi che si sta ritorcendo, come un boomerang, contro i suoi stessi ideatori.

Cesare De Simone

Il Ministero dell'Agricoltura sul «caso» dell'UNIRE

Il presidente destituito si sarebbe interessato più al settore corse e scommesse che all'allevamento dei cavalli

Sulla destituzione del presidente e del comitato direttivo dell'UNIRE — l'ente di incremento ippico che cura le corse dei cavalli — è intervenuto ieri, con una sua nota, il Ministero dell'Agricoltura. L'improvviso «benedicere» al vecchio presidente Aloisi e la nomina di Grassetto a commissario vengono spiegati con un giudizio negativo sulla gestione dell'ente in questi ultimi anni: questo si sarebbe dedicato, infatti, «più al settore corse e scommesse che non all'allevamento dei cavalli». Si ammette quindi che la fiducia nel presidente Aloisi e nel vicepreside Spagnolo (uomo discusso anche perché

ufficialmente — e quindi agli effetti fiscali — non risulta cittadino italiano) era venuta meno; e che quindi si ritiene del tutto inutile il preannunciato ricorso al Consiglio di Stato.

Ma Aloisi, oltre che ricorrere alla magistratura amministrativa, è ricorso anche, come è noto, al segretario della DC, Piccoli, coinvolgendolo nel «caso». La vecchia e la nuova gestione, comunque le si voglia definire, sono state e sono entrambe legate ad ambienti d.c. La DC ha sempre ritenuto suo diritto nominare chi credeva all'UNIRE, per scopi che non sarebbe male, da altra parte, chiarire fino in fondo, al di là anche delle pur rivelatrici note ministeriali.



UN PAESE TEDESCO CONTRO LA NATO Si tratta dei 250 abitanti di Hahn, i quali da ormai quindici anni hanno in casa una base aerea americana. Gli aviogetti si levano e atterrano in continuazione, rendendo praticamente impossibile ogni conversazione, anche telefonica, fra i cittadini. Le vaste piste del campo d'aviazione, coperte di cemento, fanno sì che ogni acquazzone si tramuti in un allagamento del paese, sul quale si riversa l'acqua che le piste non lasciano assorbire al terreno. Gli scarichi dei servizi della base hanno provocato l'inquinamento dell'acqua potabile che può essere usata solo previa lunga bollitura. Essendo riuscito vano ogni ricorso alle autorità regionali e federali, gli abitanti del paese hanno deciso di boicottare ogni consultazione elettorale, fino a quando i loro diritti non saranno rispettati. Intanto marce di protesta e dimostrazioni movimentano il centro del villaggio e il piazzale di ingresso alla base.

Il Papa ha ricevuto ieri a Castelgandolfo il Prefetto della Congregazione per i Vescovi

Da Paolo VI il card. Confalonieri per esaminare il « caso Defregger »

« Il vescovo ausiliare — ha scritto il giornale della Curia di Colonia — non dovrebbe più trincerarsi dietro il cardinale Doepfner ». Turbamento e preoccupazione fra i cattolici - Ambigua smentita della Curia di Monaco di Baviera a proposito della data in cui il responsabile della strage di Fieletto ricevette la consacrazione

BONN, 9. Paolo VI ha ricevuto stamane nella residenza estiva di Castelgandolfo il Prefetto della Congregazione per i Vescovi, cardinali Carlo Confalonieri, che si è trattenuto a

lungo nel suo studio privato. Si è trattato di una « audace audace » — cioè di una delle udienze periodiche riservate ai capi dicastero della Curia Romana — ma notizie ufficiose, di fonte vaticana di

sono che « fra i vari problemi affrontati può essersi sta- to anche quello del vescovo di Fieletto ». Il cardinale Doepfner, che è stato il primo incontro del car-

dinale Confalonieri con Paolo VI da oltre un mese: il Papa, infatti, aveva sospeso le « udienze di tabella » prima di partire per la villa pontificia di Castelgandolfo.

Nasceva una presa di posizione a vent'anni, comunque, dal Vaticano, in materia di « caso » dell'ex capitano del reggimento dei Cacciatori delle Alpi ed attualmente vescovo che nel giugno del 1944, si rese responsabile di una ferocia rappresaglia — 17 inermi cittadini vennero fucilati per suo ordine — a Fieletto di Cambr-

ino, in provincia dell'Aquila. Tale presa di posizione è stata con interesse: se da Roma, infatti, dovesse venire una qualche difesa, anche indiretta dell'ex ufficiale, le ripercussioni sarebbero enormi. Ciò si giustificherebbe in pratica, che il Vaticano attraverso la persona del nazista vescovo di Fieletto, si è schierato a favore del regime nazista.

Intanto, la Curia di Monaco di Baviera si è decisa a smentire la notizia pubblicata dal giornale Frankfurter Rundschau, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Si è appreso, inoltre, che i collaboratori del capitano Doepfner, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Si è appreso, inoltre, che i collaboratori del capitano Doepfner, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Si è appreso, inoltre, che i collaboratori del capitano Doepfner, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Si è appreso, inoltre, che i collaboratori del capitano Doepfner, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Si è appreso, inoltre, che i collaboratori del capitano Doepfner, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

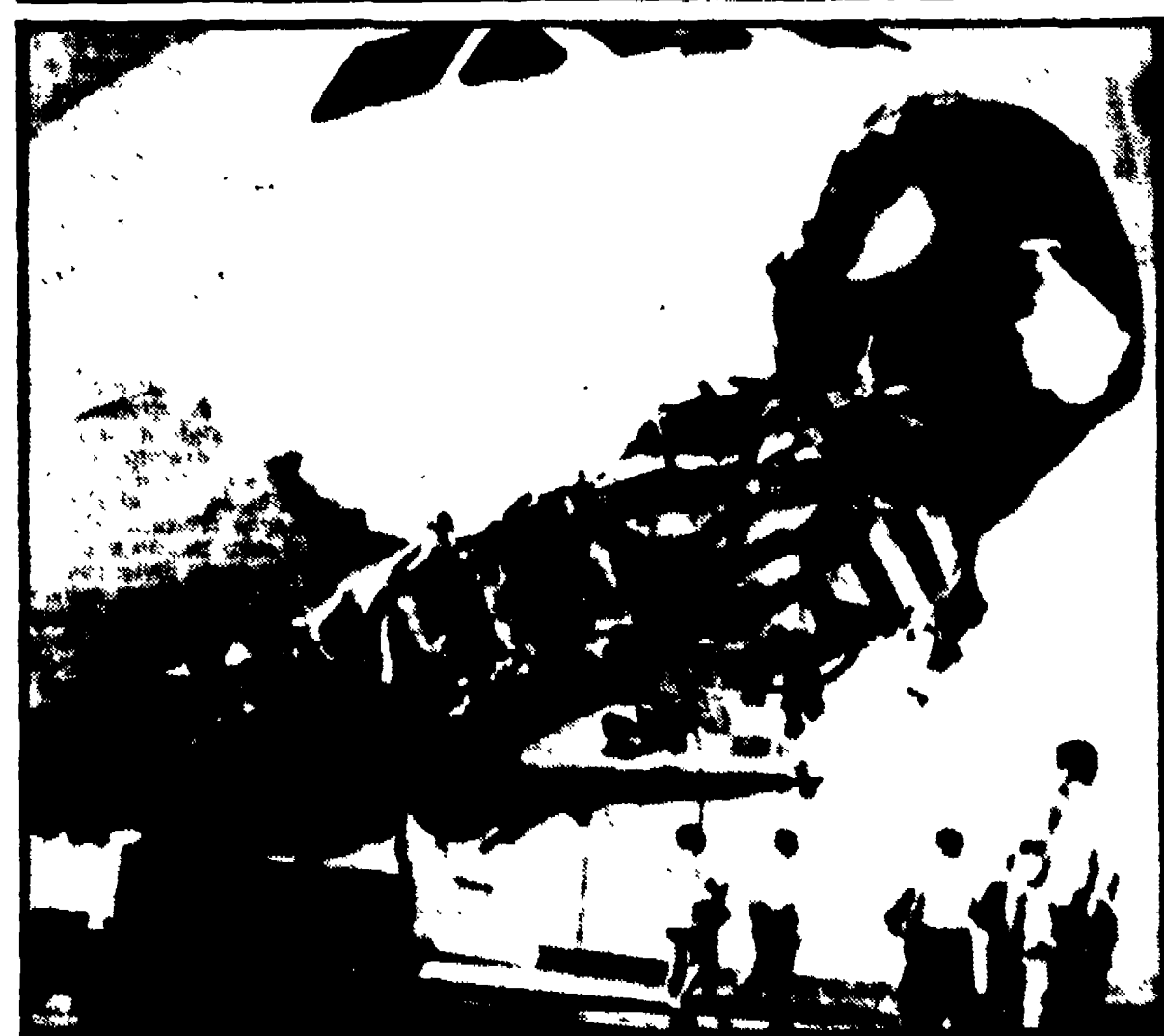
Si è appreso, inoltre, che i collaboratori del capitano Doepfner, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Si è appreso, inoltre, che i collaboratori del capitano Doepfner, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Si è appreso, inoltre, che i collaboratori del capitano Doepfner, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Si è appreso, inoltre, che i collaboratori del capitano Doepfner, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Il Caravalle ripescato



Il Caravalle dell'Alitalia, precipitato nel lago di Berre, vicino a Marsiglia, è poi ripescato dopo sei giorni di immersione, viene ora esaminato dagli esperti per valutarne i danni. Il jet, a quanto sembra, è irrimediabilmente, a causa delle avarie subite in acqua.

Si è inasprita a Mosca la polemica su «Novi Mir»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9. L'aspra polemica in corso da tempo attorno alla rivista «Novi Mir» e al suo direttore, il poeta Tvardovskij, ha fatto registrare ieri un altro episodio. Il giornale «Industria Sovietica», che nella scorsa settimana — come abbiamo riferito a suo tempo — aveva pubblicato una « lettera aperta » a Tvardovskij, e un operaio di Polotsk, M. Zaccarov, pubblica oggi la risposta del poeta accompagnata da una nuova lettera di Zaccarov e da un commento redazionale.

La lettera di Tvardovskij è molto breve e rivela che, inspiegabilmente, il clima in cui si svolge il dibattito, Tvardovskij infatti si è dichiarato disposto a rispondere alle questioni poste dallo Zaccarov con la sua « lettera aperta » e condizione che il giornale gli facesse avere una

copla fotografica della lettera, nonché dati biografici sull'autore della stessa. Il tono è il contempo della « lettera aperta », il fatto che proprio negli stessi giorni tutto un gruppo di giornali (« Ogoniok », « Soviet-Kain Rossia », « Literaturnaja Rossia ») avevano pubblicato articoli o lettere violentemente polemiche nei confronti di «Novi Mir» e della direzione di Tvardovskij, ha probabilmente reso sospettoso lo scrittore.

«Industria Sovietica» risponde a Tvardovskij fornendo un'occasione biografica dell'opera Zaccarov che dunque, fa notare il giornale, esiste ed è dal 22 Congresso membro candidato del Comitato centrale del PCUS oltreché deputato del Soviet supremo della Repubblica federale russa. Oltre alla seconda lettera di Zaccarov e al commento redazionale (in cui la richiesta di Tvardovskij viene definita « oltraggiosa » e giudicata

Dopo la svalutazione del franco

Parigi: contro l'attacco al tenore di vita delle masse salariali

I SINDACATI CHIAMANO I LAVORATORI ALLA LOTTA

Il ritorno dalle amare vacanze sarà « tempestoso » dichiara il segretario della CGT — Tutti gli osservatori sottolineano il fallimento della politica gollista

Commenti italiani

Saranno danneggiate le nostre esportazioni

Si profilano manovre padronali per scaricare le conseguenze della crisi monetaria sui lavoratori

Le prime dichiarazioni sulla svalutazione del franco sono state improntate all'ottimismo: ottimismo delle sfere ufficiali governative e ottimismo dei giornali padronali, compresi quelli più direttamente legati alla Confindustria. Si è detto e ripetuto che la misura decisa dal governo francese era indubbiamente seria e che aveva preso di contropiede gli alleati, ma si è assicurato che la lira non avrebbe subito contraccolpi.

Il ministero del Tesoro ha annunciato la improvvisa decisione della Francia in termini piuttosto secchi: « Come si ricorda — ha precisato — nel corso della conferenza di Bonn dello scorso novembre era stato convenuto che, qualora una eventuale svalutazione del franco fosse stata contenuta entro limiti ragionevoli, le autorità monetarie degli altri paesi del « gruppo dei 10 » non avrebbero svalutato le rispettive monete. Si ha quindi motivo di ritenere che questo orientamento sarà mantenuto. La parità della lira con il dollaro e il contenuto aureo di essa rimangono invariati ».

Dal suo canto il ministro del Commercio Estero, Misasi, ha detto che « il tasso di svalutazione del franco appare abbastanza contenuto » e che « pertanto non si dovrebbero avere ripercussioni a catena sulle modifiche di parità delle altre principali monete estere », ed ha aggiunto che « le ripercussioni della svalutazione francese sulle nostre esportazioni, pur dovendo scontare il tasso di svalutazione del franco, saranno limitate e non dovrebbero essere rilevanti e tali da destare preoccupazioni ».

Proprio ieri però, e in concomitanza con queste affermazioni, una nota d'agenzia evidentemente ispirata, ha sottolineato la possibilità che la svalutazione del franco possa influire in modo diretto sui commerci estero-italiani, essendo la Francia uno dei maggiori partner commerciali del nostro paese. « L'effetto della svalutazione — ha osservato l'agenzia — sarà di far salire automaticamente del 12,5 i prezzi dei prodotti italiani sul mercato

francese — a meno che i nostri industriali non riducano i loro prezzi di esportazione. Una eventualità evidentemente poco probabile — mentre i prezzi dei prodotti francesi in Italia potrebbero in teoria diminuire della stessa misura ».

Nella pratica, come si è già verificato per la svalutazione della sterlina del 1967, un abbattimento dei prezzi delle esportazioni francesi non avrà luogo, sia perché la Francia dovrà importare, a prezzi maggiorati, le materie prime di cui ha bisogno, sia perché gli industriali d'oltralpe « destineranno con ogni probabilità una quota rilevante del vantaggio concorrenziale ottenuto per effetto della svalutazione alla integrazione dei margini di profitto » secondo la logica del capitalismo. E' dunque prevedibile che la decisione francese influirà direttamente sul nostro commercio estero e avrà ripercussioni sull'insieme dell'economia italiana fondata per gran parte proprio sulle esportazioni. Stando così le cose è del tutto probabile che il nostro padronato cerchi di scaricare le conseguenze della svalutazione del franco sui lavoratori ricorrendo al blocco dei salari e all'aumento della produttività, specie in vista dei rinnovi contrattuali d'autunno, al fine di mantenere inalterati — e magari di accrescere — i propri margini di profitto.

Contro questa eventualità, al di là dell'ottimismo ufficiale e di maniera, bisogna tenere gli occhi bene aperti. La difesa del potere d'acquisto dei salari sta diventando uno dei compiti essenziali e irrinunciabili del movimento operaio, dei sindacati e dei lavoratori, non solo per le ripercussioni che potranno derivare dalla svalutazione francese ma anche per i continui aumenti dei prezzi all'interno, dovuti anche quest'anno alla logica del profitto capitalistico. Anche per questo il rinnovo dei contratti per cinque milioni di lavoratori sarà un evento di grande importanza per i principali della crescente tensione sociale nel nostro paese.

sr. se.

Londra: tutti colti di sorpresa

Il governo è tranquillo ma la sterlina vacilla

Le altre monete sotto pressione - Ci saranno ritocchi al sistema monetario internazionale? - Un altro ostacolo per l'amministrazione laburista

Previsione delle « Ivestia »: inflazione di tutte le valute

MOSCA, 9. «Una bomba»: così le Ivestia, in una corrispondenza da Bonn, dell'uscita della sterlina dal sistema monetario internazionale, ha detto il presidente Nixon. Tra noi è stata constatata una identità di vedute.

Intanto, la Curia di Monaco di Baviera si è decisa a smentire la notizia pubblicata dal giornale Frankfurter Rundschau, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Si è appreso, inoltre, che i collaboratori del capitano Doepfner, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Si è appreso, inoltre, che i collaboratori del capitano Doepfner, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Si è appreso, inoltre, che i collaboratori del capitano Doepfner, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Si è appreso, inoltre, che i collaboratori del capitano Doepfner, secondo cui Matthias Defregger avrebbe ricevuto la prima consacrazione sacerdotale da parte della Curia di Monaco il 6-7 aprile 1946, il secondo nel 1947, il terzo nel 1948 e la quarta, infine, il 29 luglio del 1949. Non è stato invece precisato se Defregger avesse o no iniziato gli studi teologici già prima del giugno '44: in caso contrario successivamente sarebbe stata fatta una strana eccezione, dato che, normalmente, la prima consacrazione è concessa soltanto dopo tre anni di studi teologici.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 9.

La svalutazione del franco francese ha colto completamente di sorpresa anche Londra. La sterlina ha immediatamente risentito il contraccolpo sulla Borsa di Nuova York che era ancora aperta al momento dell'annuncio. La quotazione è precipitata al livello minimo di 2,38 rispetto al dollaro. Il governo inglese palesemente si è adoperato a diffondere un senso di calma puntando a dimostrare che la sterlina non corre seri pericoli e che non vi è quindi bisogno di alcuna misura d'emergenza.

Ma nonostante la cortina di ottimismo ufficiale è innegabile che vi saranno grosse difficoltà per altre valute e in primo luogo per la sterlina. Nei circoli di opinione inglese la situazione viene oggi riassunta così: si preparano giornate difficili, anche se non si prevede una nuova crisi. Negli ambienti finanziari invece le previsioni sono più nere. Alla ripartitura delle quotazioni in Borsa lunedì prossimo si anticipa già uno stato di notevole pressione perché — si ripete — il franco non è la sola moneta ad essere sotto pressione.

Il franco belga appare assai esposto. Il marco tedesco vedrà ancora una volta lo stato di rivalutazione che da sempre si è indirizzato verso di esso. Anche la lira italiana è fra le valute che per un verso o per l'altro vengono nominali nel generale rimescolamento di posizioni che si dà quasi per scontato. La constatazione di fondo è ancora una volta lo stato di confusione in cui il sistema monetario versa ormai da anni.

Una delle maggiori contraddizioni del sistema capitalistico occidentale torna ad emergere con rinnovata forza. I commentari a questa tendenza a riassestare e a tranquillizzare, ma non convincere molto, la sostanza

si dice che se alla svalutazione del franco farà seguito la rivalutazione del marco, il sistema internazionale delle monete si potrà considerare in effetti riformato così come da tempo gli esperti e i governi desideravano.

Tale tentativo di razionalizzare gli eventi è fatto compiuto e di fronte alla grave incertezza che tuttora perdura è troppo interessato per essere accettato nella sua interezza. E' d'altronde basato su troppi imponderabili perché possa reggere il confronto con una realtà piuttosto allarmante e serve solo a dimostrare per l'ennesima volta la debolezza e l'improvvisazione dell'intera struttura su cui si regge.

Su un altro piano di considerazioni la mossa francese è stata colta di sorpresa. Il governo inglese ha detto che non avrebbe avuto bisogno di ammettere la sconfitta rispetto alla ferma garanzia data a suo tempo da De Gaulle. Ma proprio la scomparsa dalla scena di quest'ultimo ha aperto lo spazio sufficiente per un'operazione ormai impensabile. E Pompidou ha tempestivamente colto l'occasione giocando sul fattore sorpresa.

Adesso la parola è agli altri e nessuno può nascondere — malgrado la studiata indifferenza del governo inglese — che il colpo è andato a segno. Per la amministrazione laburista è un altro grave ostacolo. Rischia di coinvolgere la sterlina e quindi di rimettere in discussione la intera strategia elettorale (e soprattutto la tattica europeistica che ne è al centro) faticosamente ricostruita da Wilson negli ultimi mesi.

Antonio Bronda

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9.

Dopo la svalutazione del franco, decisa ieri sera dal governo con una mossa che ha colto di sorpresa gli ambienti finanziari mondiali, la Francia si è svegliata stamattina in una atmosfera di risentimento e di attesa: risentimento contro i dirigenti gollisti che hanno tradito le loro promesse elettorali e post-elettorali sulla « difesa della parità del franco »; attesa, non priva di angoscia, per le conseguenze inevitabili che la svalutazione avrà sui prezzi, per le altre misure preannunciate da Chaban Delmas e infine per la rimessa politica e sociale di settembre, che come ha dichiarato ieri sera il segretario della Confederazione generale del lavoro, sarà « tempestosa ».

Sul significato politico della svalutazione il parere è unanime: si tratta di « una confessione di fallimento ». Ma se le sinistre parlano, e a ragione, di fallimento globale del gollismo, cioè di undici anni di trionfalismo nazionalista, di spese improduttive, di assurda politica di prestigio, le destre cercano di fornire un'alibi al nuovo gruppo dirigente rovesciando sul solo generale De Gaulle la responsabilità del nuovo crollo del franco.

Così l'Avantgarde definisce la svalutazione « una conseguenza della eredità lasciatagli dal generale De Gaulle ». Se la prende con l'incapacità del precedente governo di far fronte alla situazione: quasi che Pompidou e Chaban Delmas non avessero approvato — a suo tempo — la politica di De Gaulle, quasi che non fossero stati i sostenitori di una ardente e perfino gli avversari.

Il fatto è che, nell'ora della verità, la grande borghesia francese non esita a gettare cinicamente a mare perfino il ricordo del vecchio generale, allo scopo di salvare il prestigio dei suoi nuovi pupilli gollisti ai quali ha dettato la misura di svalutazione, mentre altri sera, nel

la direzione del Partito socialista unitario (PSU) ricorda a questo proposito che da 15 mesi i prezzi finanziari e le inflazioni si muovono sul governo affinché svalutasse il franco. E una delle ragioni della sconfitta di De Gaulle al referendum di maggio del 1969 era nei suoi rifiuti di svalutare e nel conseguente nascondimento di una parte della destra economica su posizioni antisocialiste.

Per Alain Savary, segretario del nuovo Partito socialista, la svalutazione non è un punto di partenza, come afferma il governo, ma un punto di arrivo della nobile politica, cioè il fallimento del regime autoritario.

Le Monde, dal canto suo, ricorda che coltissimo aveva fondato il suo prestigio su due punti di forza: la politica monetaria e la politica atomica. L'una e l'altra sono in pieno declino e consistono nel quotidiano della sera, da questo doppiopunto di vista, non solo di un punto di vista ma di un punto di vista non considerarsi morti.

Sul piano economico la prima considerazione da fare è questa: Pompidou, che come presidente del Consiglio era stato eletto nel 1969, e secondo di Grenelle, nel giugno 1968 (aumento dei salari del 12 per cento circa) restituisce in un solo colpo al padronato francese tutto quello che esso era stato costretto a cedere un anno fa sotto la pressione operaia. E se si pensa che in questi dodici mesi il costo della vita è aumentato di più del 6 per cento si vedrà che i benefici di Grenelle sono stati di assai corta durata per milioni e milioni di salariati.

La svalutazione in effetti costituisce un taglio brutale del potere d'acquisto dei salari per le masse che le più ottimistiche previsioni annunciano per la prossima settimana un brusco aumento di tutti i prezzi dei prodotti (francesi, industriali, agricoli) e una ascesa vertiginosa dei prezzi dei prodotti di

Augusto Pancaldi

Pompidou andrà a Bonn l'otto settembre

BONN, 9. Il portavoce ufficiale del governo austriaco ha confermato al presidente della Repubblica francese, Georges Pompidou, giungerà l'8 settembre a Bonn per una visita ufficiale di due giorni.

E' la prima volta che Pompidou si reca nella capitale federale nel quadro delle relazioni franco-tedesche nella sua nuova veste di capo dello Stato francese.

Discorso di Nixon sui problemi interni degli USA

Ancora programmi ma la miseria resta

WASHINGTON, 9. Reduce dall'evacuazione in varie parti del mondo delle forze speciali americane, Nixon è stato costretto anche ad affrontare problemi seri del suo paese, problemi che si chiamano povertà, razzismo, tugi, inadempienze assistenziali sociali e così via. Lo stesso presidente ha parlato in breve tempo, in un discorso alla televisione definendo il programma da lui fissato un « nuovo federalismo ».

Nemmeno in questa occasione Nixon si è dimenticato della luna, ma per ammorire a non farsi illusioni, il presidente ha detto che la povertà in breve tempo, ha detto, potrebbe essere impossibile e come raggiungere la città di generazione fa. In sostanza il presidente ha proposto al paese un piano che prevede lo stanziamento di quattro miliardi di dollari all'anno (una vera e propria mossa) alle attività economiche sociali e per la ricerca spaziale che sottintende l'attuale sistema di provvidenza sociale che prevede il versamento di somme

da parte governativa per le persone bisognose, che siano disposte a lavorare.

Ecco, in sintesi, le maggiori proposte di Nixon: 1) garanzia di un reddito annuale, assicurato dal governo federale, di 1.000 dollari per una famiglia di quattro persone attualmente assistita dagli enti federali di assistenza per l'infanzia; 2) stanziamento di 10 miliardi di dollari a seguire corso di qualificazione (un minimo di 16 dollari mensili) e di altri 10 miliardi (inabili e ciechi) (il presidente ha definito l'attuale sistema assistenziale « un colossale fallimento », che ha portato stati e città « sull'orlo del disastro », senza nemmeno aiutare tutti i poveri); 3) stanziamento di 20 miliardi di dollari per la costruzione di alloggi (e servizi sociali) e locali ai redditi fiscali; 4) trasferimento dei programmi di addestramento della manodopera alle autorità statali e locali; 5) riorganizzazione dell'ente federale contro la povertà (« una mostruosa burocrazia inefficiente e non rispondente alle necessità »).

IL DISCORSO DEL COMPAGNO ENRICO BERLINGUER ALLA CAMERA

UNA NUOVA GUIDA POLITICA
è la svolta che esige il Paese

La « Repubblica conciliare » è fuori di ogni nostra prospettiva — Non siamo l'alleato di ricambio della DC per un ingresso nella « stanza dei bottoni » — La funzione del Parlamento e lo sviluppo delle istituzioni — Misure urgenti per bloccare il carovita e il carocasa, per l'agricoltura, per il Mezzogiorno, per la salute dei cittadini

Ecco il testo integrale del discorso pronunciato alla Camera dal compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del PCI.

Signor presidente, onorevoli colleghi, l'aspetto più singolare, l'aspetto addirittura sconcertante del discorso pronunciato ieri dal presidente del Consiglio, è che in esso non è stato espresso un solo giudizio politico sulla crisi dalla quale è uscito l'attuale governo. Non una parola sola è stata detta sulle origini di tale crisi. Un fatto come la rottura del Partito socialista è stato puramente e semplicemente ignorato. Né sono state né dico spiegate né esaminate nelle ragioni del loro essere e del loro esaurirsi, ma anzi solo ricordate le varie fasi ed ipotesi attraverso le quali è passata una crisi, che pure è stata da tutti riconosciuta tra le più difficili e tormentate di questo dopoguerra.

Tutto si è ridotto — letteralmente — all'affermazione che « difficoltà obiettive » non meglio definite « non hanno consentito di risolvere in un tempo più breve » la « vicenda », ed all'auspicio, non si sa bene su che cosa fondato, ma questo si ripeté, come « una azione che da noi anche i nostri soli ricorrono di un nuovo ed « organico » governo di centro-sinistra.

E' dunque questo il modo di fare e di discorrere di politica che sa offrire un presidente del Consiglio, e che è anche fra i più importanti esponenti di un partito e di un gruppo dirigente che si proclamano, si ritengono, investiti della funzione di guidare democraticamente un paese maturo come il nostro?

Ma poiché Ella, signor presidente del Consiglio, è per generale riconoscimento persona cortese e paziente, io confido che non si adombrerà se mi permetterà (lo hanno fatto, del resto, e forse lo faranno anche altri colleghi) di parlare in questa assemblea anche un po' di politica; e se oserei finanche di discorrere di ciò di cui Ella non ha detto: della crisi, dunque, delle sue origini e del suo svolgersi, e di qualcuno dei problemi politici che ora abbiamo davanti.

Partiamo dunque dai fatti; e, per cominciare, proprio da quella iniziativa istituzionale che alla crisi ha dato l'avvio.

Voi ben conoscete, onorevoli colleghi, l'opinione che noi abbiamo sul corto respiro del personale socialdemocratico italiano. Posso solo aggiungere che la vicenda stessa che ha portato alla scissione, e i modi in cui questa è stata realizzata, ci hanno confermato che la qualità di tale personale non riesce ad emergere per particolare spicco neanche dal punto di vista della pura e semplice destrezza ed abilità politica. Ma voi sapete anche, onorevoli colleghi, che queste opinioni nostre non ci hanno impedito di attribuire l'importanza dovuta all'operazione politica che il socialdemocratico hanno compiuto. Noi abbiamo sin dall'inizio considerato la scissione non solo come lo sbocco probabilmente inevitabile di un travaglio vissuto dal partito socialista e di un'aspra lotta travagliata nel suo seno, ma come un tentativo di mutare piuttosto profondamente tutto il quadro politico per creare le condizioni di una situazione politica nuova. La mossa di fronte a cui ci siamo trovati non ha avuto perciò un carattere meramente tattico, rivolto cioè ad ottenere qualche risultato più o meno consistente solo per la parte che l'ha compiuta. Essa è stata parte, se non ancora di un disegno organico, di un movimento complesso, verso una direzione abbastanza determinata, forze assai diverse.

Come tale, questa iniziativa poneva e pone problemi nuovi a tutte le forze politiche, e specialmente a quella che ha finora collaborato, in posizioni di governo, con il partito socialdemocratico. Non mi pare, come dimostra lo sviluppo stesso della crisi di governo, che queste forze siano riuscite ad elaborare finora una risposta adeguata, non di semplice contingenza, alla mossa socialdemocratica. Questa osservazione vale, anzi, tutto, per lo stesso partito socialista, che se ha reagito alla scissione socialdemocratica in modo energico e combattivo, se ha intuito e denunciato il suo più generale significato conservatore, solo nella sua ala di sinistra sembra essersi cominciato a porre con il dovuto respiro il problema di rispondere all'iniziativa socialdemocratica con una strategia nuova e con la ricerca di una nuova collocazione politica.

In quanto alla Democrazia cristiana, il suo atteggiamento è risultato non solo profondamente contraddittorio ma, in alcuni momenti, persino poco comprensibile. Vi è stato un curioso e confuso alternarsi e accavallarsi di manifestazioni di ostentata sicurezza, e persino di arroganza, con altre che chiaramente lasciavano trapelare profonde preoccupazioni e timori. E' rimasto del tutto aperto l'interrogativo circa il modo con cui la Democrazia cristiana intende rispondere ai problemi che l'iniziativa scissionistica le ha posto, e ha posto al paese.

Se dovessimo giudicare dalle posizioni assunte dai dirigenti democristiani nel corso della crisi sembrerebbe che, per tutta la sua prima fase, la DC si sia illusa (oppure abbia fatto finta di credere) che tutto potesse ritornare, almeno sul piano governativo, al punto di prima, e che per raggiungere questo risultato fosse sufficiente elaborare una formula (peraltro rimasta tuttora misteriosa) sui rapporti col partito comunista, la quale potesse dare una qualche soddisfazione agli scissionisti socialdemocratici, senza scontentare i socialisti. Dinanzi al paese, un paese che giudica, è risultato pertanto che la DC ha cercato solo di eludere, con puri giochi di parole, un problema che è di sostanza. E forse i dirigenti democristiani non hanno neppure avvertito quanto di grottesco era contenuto in questo tentativo di riuscire laddove era fallito, nel lungo e travagliato periodo precedente alla scissione, ogni sforzo di mediazione condotto dall'interno del PSI.

Sta di fatto, comunque — ed è bene che così sia stato — che il tentativo di dar vita a un governo tripartito non è riuscito e non poteva riuscire. Se questo non fosse avvenuto, ci saremmo trovati di fronte, oltretutto, a un vero pasticcio, a un fattore di ulteriore confusione per tutta la nostra vita politica.

Ma il fatto, davvero singolare e incredibile è che l'on. Rumor abbia ieri saputo proporre come sola ipotesi, e da realizzare, com'egli ha detto, al più presto possibile, quella stessa soluzione che è appena andata in frantumi. Questo fatto conferma che i dirigenti democristiani si rifiutano ancora di considerare e di trattare in modo serio i problemi che l'iniziativa socialdemocratica ha sollevato. Per quanto ci riguarda, l'opinione nostra è che per comprendere bene il significato che a questa iniziativa deve essere attribuito, dobbiamo cercare di esaminare con attenzione il quadro politico generale nel quale essa si è collocata.

Il significato della scissione socialdemocratica

Non credo possa essere contestato che tale quadro è profondamente diverso da quello in cui ebbe luogo la scissione del 1947. Allora, come oggi, si trattò di una iniziativa di chiaro carattere conservatore, antipopolare, di un servizio reso alle classi dirigenti borghesi, a conferma del ruolo e della natura che la socialdemocrazia ha assunto e mantiene nel nostro paese. Nel 1947 tuttavia, la scissione del Partito socialista si collocò in un quadro generale nel quale, pur tra notevoli contraddizioni, era già in atto un riflusso della grande ondata di rinnovamento scaturita dalla vittoria sul fascismo e della conquista di un regime democratico. La scissione si presentò come uno degli atti necessari per permettere ai gruppi dominanti della società, e al partito democristiano, di andare avanti su quella strada che noi chiamiamo allora di « restaurazione capitalistica ». Essa ebbe soprattutto lo scopo, che in una misura sia pure parziale fu raggiunto, di rompere quella unità del movimento operaio che era stata uno dei risultati più importanti della lotta antifascista.

Ma qual è il quadro che oggi è davanti a noi? Nessuno dei colleghi, anche di parte più lontana dalla nostra, credo possa contestare che il movimento operaio e popolare del nostro paese è entrato e si trova in una fase che non è di riflusso, ma di avanzata. In queste condizioni, la nuova scissione socialdemocratica si presenta essenzialmente come un tentativo di bloccare una più generale spinta di rinnovamento — spinta che ha il suo asse in una progrediente e sempre più solida unità operaia — e che aveva già cominciato a mettere in luce, almeno nella prospettiva, la reale possibilità di una svolta politica.

E' vero che non si era verificato nessun mutamento consistente negli indirizzi fondamentali della politica nazionale. Al vertice della direzione politica continuava, anzi, quel processo di involuzione e insieme di logoramento della politica di centro-sinistra che è in atto, come fatto ormai inarrestabile, da alcuni anni a questa parte. La spinta e l'esigenza di mutamenti profondi e di nuovi indirizzi politici, che venivano e vengono dai grandi movimenti delle classi lavoratrici e da altri processi sociali, aveva però già cominciato ad incidere nel vivo dei rapporti e degli schieramenti politici, alla base e ai vertici dei partiti stessi della maggioranza. Se ne erano avuti segni evidenti nella vita stessa del Parlamento. Esempiare, e non unico, era stato in questo senso l'episodio delle pensioni. L'avanzata nostra, del

PSIUP e di tutta l'opposizione di sinistra nelle elezioni del 1968, e i pesanti e ripetuti scioperi proclamati dalle organizzazioni sindacali avevano imposto al Governo la presentazione di una legge che già modificava profondamente quella approvata da tutti i gruppi della maggioranza meno di un anno prima. Non meno significativo era stato poi il fatto che la discussione parlamentare di questo progetto, grazie anche all'atteggiamento aperto del compagno ministro Brodolini, avesse consentito all'opposizione di sinistra di svolgere un ruolo determinante nell'ulteriore miglioramento delle proposte del Governo.

Questo episodio aveva pertanto dimostrato in modo lampante sia l'efficacia della pressione e della lotta delle masse lavoratrici, sia il fatto che solo con il contributo determinante del nostro partito possono essere date soluzioni positive, conformi agli interessi dei lavoratori, ai problemi più acuti della nostra società. Ma è proprio per evitare che si vada avanti su questa strada, e non quindi davvero per « idealità », del tutto inesistenti, che si sono mossi e si muovono i promotori delle campagne e delle iniziative tendenti a ricostruire gli steccati anticomunisti.

L'episodio di cui ora ho parlato mi consente di giungere a uno dei temi di fondo che emerge da tutta la crisi sociale e politica che attraversa il paese. Questo tema è quello del rapporto che deve essere stabilito tra le spinte che si agitano nella società, gli istituti democratici e l'azione delle forze politiche.

Che cosa vi è, che cosa dobbiamo cercare di introdurre di nuovo, sia per la sostanza che per il metodo, nella risoluzione di questa decisiva questione? A questo proposito, vorrei, prima di tutto, attirare la vostra attenzione sul modo con cui questa questione viene affrontata talvolta dall'attuale segretario della DC, nelle cui parole sentiamo spesso, accanto al riconoscimento della esistenza di un vago e mai ben definito fermento sociale, l'affermazione di un'altrettanto vaga e indefinita inadeguatezza di tutte le forze politiche.

Ora, tale modo di affrontare la questione non solo è astratto, ma ambiguo, e, al limite, oggettivamente non democratico, per gli elementi di qualunquismo, da un lato, e di integralismo, dall'altro, che in esso sono presenti. In ogni caso, rivela una certa incapacità di analizzare e comprendere sia la società, nel suo vario e concreto articolarsi, sia lo stesso ruolo che sono chiamate oggi ad adempiere tutte quelle forze politiche che hanno una ispirazione democratica.

Sappiamo bene che non possiamo chiedere a tutti voi, onorevoli colleghi, il riconoscimento che la società italiana è una società nella quale sono presenti al grado più acuto tutte le contraddizioni e lacerazioni proprie delle moderne società di classe, sebbene proprio questa sia la sostanza del problema. Chi tanto parla di un fermento e di una inquietudine che investe e mette in agitazione l'intera nostra società (sono parole che ancora ieri abbiamo sentito nell'esposizione del Presidente del Consiglio) dovrebbe però almeno riconoscere che perciò sarebbe necessaria una disposizione ad un esame serio, di fondo, dello stesso indirizzo generale che ha preso in tutti gli anni passati lo sviluppo della nostra società e delle scelte politiche e di governo che vi hanno corrisposto.

Ma l'esigenza di fondo che sommuove le cose e le coscienze, l'esigenza che matura, credo si possa qui dire, storicamente, va ormai al di là degli stessi problemi di indirizzo economico e di governo. L'esigenza è quella di una svolta, di un mutamento radicale nelle strutture e nella linea stessa di sviluppo della nostra società, a quella di costruire finalmente uno sviluppo sociale politicamente diretto ed ordinato a fini nel quali possa riconoscersi la grande maggioranza del popolo italiano.

Siamo quindi a siamo per giungere ad un nodo; siamo al punto in cui, o si riesce ad imboccare e a percorrere con coraggio e con coerenza questa strada, o si presenta il rischio di un riflusso e di uno sbocco reazionario, forse persino dell'avvento di un regime apertamente autoritario. La stessa vicenda dei mesi passati, e quelle stesse della crisi testimoniano che una larga parte di voi non sfugge alla conoscenza di questo dilemma. Ma abbiamo avvertito un segno nel giudizio dei socialisti sul significato della scissione, sul processo in cui si iscrive, e che potrebbe agevolare, così come un altro segno è venuto dalla preoccupazione di una parte stessa della DC per le tentazioni e le sollecitazioni al « blocco d'ordine ». E ne è un segno, d'altra parte, la consapevolezza, che è nelle vostre file, del corto respiro, dell'esaurirsi irrimediabile della esperienza del centro-sinistra, e la ricerca del dopo, delle

vie d'uscita di una crisi che non può essere modificata con gli espedienti e le pause dei governi di attesa, che possono solo spingere più acutamente tutta la situazione verso i termini drammatici di cui dicevo.

Non sono mancati nel dibattito politico in questi mesi, e nei giorni della crisi di governo, i riferimenti ad altri momenti nodali della storia moderna del nostro paese. Ciò che può valere in queste tentate analogie è il riconoscimento che ci troviamo di fronte, certo in condizioni nuove, in un quadro sociale e politico assai diverso, ad un problema ricorrente nella nostra vita nazionale.

La via da seguire non è quella del riformismo

E non è improprio allora ripensare ai termini in cui la necessità di una svolta si pose e fu tentata agli inizi di questo secolo con l'operazione riformistica di Giolitti. Ma più che a quel momento — alla sua portata e ai suoi limiti, che erano nella visione e nel programma giolittiani ed erano nella debolezza, anzi nella inesistenza, della strategia del movimento operaio, oltre che nel grado stesso di sviluppo oggettivo della società italiana —, importa forse ricordare che di fronte ad una analoga esigenza di scelta radicale noi ci trovammo all'indomani della Liberazione. In quel momento, anziché in effetti a un risultato di grandissima portata, delineando con la Costituzione un quadro istituzionale ed un programma politico nei quali avrebbe potuto fondarsi un mutamento strutturale dell'economia e dell'organizzazione dello Stato e della società. Ma l'indirizzo politico concreto che la DC e i suoi alleati scelsero e seguirono, dopo la rottura dell'unità delle forze antifasciste e popolari e nel clima della guerra fredda, diede poi allo sviluppo della società ed agli ordinamenti dello Stato un fine ed una impronta di restaurazione conservatrice, non priva di tratti apertamente reazionari.

Ricordiamo, infine, che di fronte ad una analoga esigenza ci si è trovati poco prima e poi agli inizi degli anni '60, quando il fallimento della politica centrista e la sconfitta delle sue convulsioni autoritarie ed eversive, riproposero la via delle riforme e dell'estensione della base popolare del potere. Ma ancora una volta la scelta reale e di fondo fu elusa, nel rapido ripiegare dalle ipotesi riformiste alla pratica moderata ed alla pura « cooptazione » trasformistica delle forze socialiste.

Comporterebbe un troppo lungo discorso misurare il peso, e le responsabilità, delle occasioni perdute. Certo è che il problema che in momenti diversi si è posto in questo quarto di secolo, e che è stato eluso, si ripresenta oggi con la forza dell'urgenza e della ineluttabilità. Esso deve essere ormai positivamente risolto.

Ho già detto che questa coscienza del momento della prova, della scelta tra una grande svolta democratica, ed il rischio di una involuzione conservatrice, e dell'impegno, quindi, a ripensare in termini di strategia, come si sa, alla politica che occorre promuovere per far fronte alla realtà e alle spinte nuove, sono presenti anche in parti importanti di forze che si collocano socialmente e politicamente in campo diverso ed anche molto diverso dal nostro. Noi non ignoriamo questo fatto, ed anzi è anche di qui che vogliamo muovere per rendere più chiara a tutti, e non stessi, il nostro discorso sulla prospettiva per la quale noi comunisti intendiamo lavorare e combattere.

E intanto diciamo subito che per noi è chiaro — ma la credo che comincino a rendersene conto forze e gruppi democratici cui pure è estranea una lacerazione — che la via da percorrere non può più essere quella del « riformismo », che del resto non è più proponibile, almeno in un paese come l'Italia, nel quale le contraddizioni proprie alla nostra società, la forza stessa che noi abbiamo e l'istituzionalismo politico ed ideale, di classe e internazionalista che ispira tutta la nostra lotta, rendono impossibile una seria operazione di inserimento e di integrazione del movimento dei lavoratori nell'assetto sociale e politico, capitalistico. E' possibile un'altra via? Noi pensiamo che lo sia, e proprio su questa convinzione abbiamo cercato e cerchiamo di sviluppare la lotta nostra ad una ricerca di pensiero che mantenga sempre aperta. Noi pensiamo che è possibile la via di un complesso di trasformazioni delle strutture economico-sociali, che segnano un mutamento reale nei rapporti di classe, e nell'esercizio e nella natura del potere. E' proprio in questa direzione di una estensione rapida ed orga-

nica della democrazia, nel campo economico e politico, verso soluzioni di tipo socialista, che spingono i processi oggettivi in atto nel mondo della produzione, della scuola, dell'attività scientifica, in tutto il tessuto sociale; è in questa direzione che spingono, con una maturazione di coscienza sempre più vasta, quelle forze sociali e politiche di lavoratori, di intellettuali, di giovani che devono coagularsi in un « blocco storico » destinato a fondare e costruire una nuova società.

L'esigenza dunque è questa ed essa viene logicamente saldandosi a quella di una nuova collocazione internazionale del nostro Paese, con una consapevolezza che è anch'essa matura del rapporto fra svolta democratica e recupero pieno dell'autonomia e della libertà di iniziativa e di azione dell'Italia.

Ora voi sapete, onorevoli colleghi, che noi abbiamo sempre affermato la persuasione che questa svolta rinnovatrice può essere realizzata nel quadro della Costituzione. Naturalmente, nella nostra visione questo non esclude, ma anzi impone la necessità, diventata oggi vitale, che i nostri istituti democratici vengano profondamente rinnovati e collegati alle esigenze ed alle forme nuove democrazia di base, di partecipazione e di potere che si esprimono sempre più largamente dalle esperienze e dalle lotte dei lavoratori e dei cittadini.

Ma c'è di più. Non soltanto noi ci richiamiamo alla Costituzione democratica. Tutta la nostra ricerca, tutta la nostra lotta sono ispirate dalla convinzione che la via nostra, italiana, verso il socialismo, e di costruzione di una società socialista deve e può anzi soltanto essere una via democratica, una via di sviluppo conseguente di un vero e libero regime di popolo.

Ma quel che importa qui sottolineare è che in questo richiamo alla Costituzione (e lasciamo da parte le formule e le polemiche sui nuovi patti, sulle nuove fasi costituzionali o sui ritorni alla Costituzione, in cui è pure la confessione dell'incadempimento e il riconoscimento della necessità di una svolta) si crea un punto di contatto, che può essere ragione e base di incontro e di scambio con forze che, pur non proponendosi una prospettiva e degli obiettivi socialisti, avvertono tuttavia l'esigenza di un mutamento e vogliono di fronte ai rischi di arretramenti e di colpi reazionari difendere il regime democratico e le sue possibilità di sviluppo.

La funzione che spetta a noi comunisti è di tutte le forze socialiste conseguenti a quella non di rifiutare questi punti di contatto, ma di dare a questo processo di rinnovamento e di trasformazione democratica della società italiana la nostra impronta, il segno proprio di una grande forza operaia e popolare, mantenendo ben salda la nostra autonomia di classe e politica, il progetto e la volontà delle nostre finali, degli obiettivi socialisti.

Onorevoli colleghi, ho parlato di un dilemma, di una scelta, che matura ed alla quale sono legate le sorti e l'avvenire del regime democratico della nostra società. Ma la verità è che siamo già nel pieno di questo processo, siamo già ad una delle strette politiche che attirano le quali è prevedibile a dover passare per giungere a quel nuovo assetto della società, della direzione e del potere politico a cui bisogna condurre il nostro Paese.

Tutta la presente realtà sociale e politica non può essere compresa se non alla luce della maturazione di questa svolta di fondo. Proprio qui, del resto, è da ricercare la ragione prima del travaglio via via più acuto e della crisi della politica di centro-sinistra.

Ma il punto di discussione, ormai, per ammissione del resto di alcuni dei più autorevoli promotori e protagonisti del centro-sinistra, non è più la crisi, l'esaurimento palese di quella politica. Si discute, ci si interroga già sulle possibilità o meno di una ripresa; sulla ulteriore validità o sulla conclusione di questa esperienza e di questa formula: ci si chiede se il precedente governo Rumor e l'ultima spiaggia del centro-sinistra o se altre se ne possono scoprire domani, e naturalmente l'on. Rumor e la DC un'altra dicono di averne raggiunta con questo monocolore sul quale si sono affrettati a piantare il cartello, anzi tanti cartelli, con su scritto: centro-sinistra.

Ma la verità è che il richiamo al centro-sinistra sta prendendo il carattere di un rito, il suono di una formula che bisogna pur ripetere, ma che è vuota ormai di un significato e di un con-

tenuo effettivo. Il processo di superamento del centro-sinistra è in sostanza già cominciato. Si può parlare e si potranno tentare nuove combinazioni « organiche », come voi le definite, sul terreno governativo; ci si può appellare, come segno di sopravvivenza ed auspicio di rilancio, alla maggioranza parlamentare che conterà con la fiducia o con l'astensione questo governo, ma la fase del superamento è già cominciata.

E' cominciata, prima di tutto, perché contro la linea di sviluppo della nostra economia e della nostra società, che è in gran parte il prodotto della politica di centro-sinistra, contro le drammatiche realtà sociali ed umane di questo sviluppo, si rivolge ormai la lotta sempre più risoluta e consapevole delle classi lavoratrici e di tutta la parte più viva e più ricca di futuro della nazione. Proprio per questo chi si aggrappa ancora al centro-sinistra è fuori, o rischia di essere tagliato rapidamente fuori, da questo grande moto sociale.

Del resto, non a caso, è proprio nel momento in cui nel PSI e nella DC si è avvertito il mare di questa realtà nuova, ed è emersa l'ansia e la preoccupazione di un distacco da un movimento di cui si avvertiva il valore positivo, è proprio da questo momento che ha preso avvio la ricerca di un « rapporto nuovo » con il PCI, senza più nascondersi che di questi movimenti e di queste lotte il PCI è parte essenziale e forza animatrice. La scissione socialdemocratica e lo sbocco interclassista ed incerto che la crisi ha avuto, non hanno mutato i termini del problema. Anzi, si può dire che hanno reso ancora più evidente il fatto che il centro-sinistra non regga e non potrà più reggere, e che il problema politico ormai aperto è quello del « dopo ».

Alla medesima ragione, del resto, bisogna ricondurre lo stesso fallimento clamoroso dell'unificazione socialista, che non ha retto e non poteva reggere alla prova dei fatti, quelli duri di una linea di sviluppo fondata sullo sfruttamento brutale dei lavoratori, sulla compressione delle loro esigenze di libertà, e quelli delle tensioni sociali, della crescita combattiva della classe operaia e dell'avanzata dei processi unitari.

Sapremo respingere ogni attacco al regime democratico

Si comprende che la forza spietata di questi fatti e di queste realtà abbia investito prima di tutto la formazione politica più esposta di fronte ai lavoratori e alle masse popolari, aprendo nel PSI un travaglio di sviluppo politico che hanno messo capo alla rottura fra due corpi che erano rimasti in sostanza estranei l'uno all'altro. Ma il processo di radicalizzazione che il movimento di lotte sociali e democratiche ha determinato in tutta la società italiana non ha certo risparmiato né il mondo cattolico né la DC. Anzi, alcune delle espressioni più significative delle tendenze di critica radicale dell'assetto capitalistico e dell'organizzazione dello Stato e del potere sono proprio di matrice cattolica, come dimostrano le motivazioni su cui le ACLI sono giunte ad affermare la fine del collaterismo.

Quando si guarda alla DC si dice, è vero, (e il fatto è stato motivo di sordidissimo compiacimento in tutto il settore di destra della stampa italiana) che nel momento della stessa crisi questo partito è stato capace di riaffermare la sua unità. Certo, la DC ha questa capacità di riversare sugli altri le proprie difficoltà e di far ricorso nei momenti più ardui al cemento potente del potere o, se volete, allo spirito di « servizio », che consente di affidare a Restivo gli Interni e a Donat Cattin il ministero del Lavoro. E tuttavia come non cogliere, anche per la DC, il travaglio, la crisi che hanno caratterizzato la sua vita interna, dal 19 maggio al suo ultimo Congresso, e in questa stessa crisi governativa? E d'altra parte, quale significato bisogna dare alla battaglia che l'opposizione interna ha ingaggiato al congresso per una nuova maggioranza, se non quello del tentativo di dare una risposta, di definire una nuova strategia, di fronte ad una situazione in cui si avverte il deperimento del centro-sinistra e l'esigenza sempre più stringente di una scelta nuova?

Non meno per la DC, anzi meno ancora per la DC, si può dunque pensare, anche per la prospettiva a più breve termine dell'autunno, che i nodi e i contrasti irrisolti possano trovare una composizione nei desolati equilibri delle approssimazioni, proporzioni delle correnti nella direzione del partito e del governo. Non accadrà, perché c'è un movimen-

to reale nel paese, che vi seduzza e che ha aperto nelle vostre file una dialettica e un contrasto di posizioni che non potrete più risolvere alla vecchia maniera.

Ma consentitemi, a questo punto, di ricordare, onorevoli colleghi, che io ho parlato prima della polarizzazione di un dilemma.

E questo significa che non ci devono sfuggire i movimenti delle forze che tendono a raccogliersi attorno all'altro polo di questo dilemma, attorno al polo della resistenza conservatrice o del contrattacco reazionario aperto.

Anche queste forze interrogano se stesse. Sentono la preoccupazione, la paura di fronte a una realtà, a una prospettiva nuova che avanza. E cercano le vie di una risposta, della loro risposta, alla crisi così profonda che è aperta nel paese. Non a caso siamo davanti ad una attivizzazione sia di forze apertamente eversive, extraparlamentari, sia della destra dello schieramento politico.

Non mettiamo tutti in uno stesso fascio: ma la storia del nostro paese, e la sua realtà attuale, ci insegnano che c'è, nella società italiana, una trama nera, una trama che ha resistito e resiste, che riemerge nei momenti cruciali della nostra vita nazionale, per cercare di riannodare e spingere all'avventura forze diverse — del padronato industriale ed agrario, dell'apparato statale, della destra politica — forze decise e pronte ad opporsi con ogni mezzo possibile ad ogni movimento, ad ogni prospettiva che possano mettere in forse quell'assetto che è la base dei loro privilegi. Per questo non bisogna mai dimenticare che, anche e proprio per un paese come l'Italia, il cammino verso un assetto nuovo, veramente democratico, nell'organizzazione della società e dello Stato, questo cammino è e sarà continuamente esposto agli attacchi e ai pericoli di tipo reazionario.

Abbiamo dichiarato che il nostro Partito è deciso ad affrontare con tutti i mezzi necessari ogni tentativo di attacco al regime democratico. La ribadiamo anche da questa tribuna — affinché le forze che tendono a sfidare le quanti si illudono di poter imboccare questa strada — insieme all'appello, alla vigilanza e all'unità che rivolgiamo ai lavoratori, ai giovani, ai soldati ed a quella parte dell'ufficialità delle nostre forze armate, che è certo grande maggioranza, che non può lasciarsi tentare da suggestioni reazionarie.

Ma ricordiamo tutti, soprattutto, che quella « trama nera » della nostra società, dalla quale può venire la tentazione all'avventura autoritaria non si spezza senza la volontà ed il coraggio di una grande svolta democratica.

E' anche e proprio alla luce di questo tema, di questo dilemma e di quella scelta di fondo di cui ho parlato, che noi giudichiamo lo svolgimento e le conclusioni della crisi, e le prospettive che ora si possono aprire.

Lo svolgimento della crisi è stato un susseguirsi di manovre, di espedienti, di reciproci ricatti, di bracci di forza comprensibili solo per pochi iniziati. Vi sono state anche da parte della direzione democristiana, per quanto il Presidente del Consiglio lo abbia negato, serie manifestazioni di scorrettezza politica, giunte in qualche momento al limite della scorrettezza costituzionale.

L'aspetto negativo è costituito dal fatto che durante un mese intero di trattative non è stato fatto un solo cenno ai problemi reali del paese. Il fatto non è casuale, né può essere considerato solo un indice di distacco dalle aspirazioni e dai sentimenti del paese reale.

Lo ha rilevato la CGIL, con dichiarazioni pubbliche nel corso e a conclusione della crisi. Lo ha rilevato l'esecutivo delle ACLI, dichiarando giustamente che un'attesa così prolungata delle aspettative popolari, come si manifestano quotidianamente nelle lotte del lavoro e delle iniziative per la casa, gli affitti, la scuola, i diritti sindacali in fabbrica, il problema dello aumento dei prezzi», avrebbe subito dimostrato « la necessità anche sul piano governativo di dar vita a soluzioni qualificate in termini di riforme da attuare e di apporti politici da utilizzare ».

Si comprende che proprio questo abbiano cercato ad ogni costo di evitare i dirigenti socialdemocratici e quelli democristiani. Meno comprensibile è, invece, che sia il Partito socialista, sia le sinistre democristiane, non abbiano preso una sola iniziativa rivolta ad introdurre nel dibattito almeno qualcuno dei problemi sociali più sentiti dai lavoratori.

E' vero, e noi lo sottolineiamo, che non tutto nello svolgimento della crisi, è stato negativo. Non tutto è andato secondo le intenzioni e i piani dei gruppi di destra dello schieramento governativo.

Gli scissionisti socialdemocratici non sono riusciti a trovare rispondenza nel paese agli anacronistici appelli ad un

(Segue a pagina 6)

(Dalla pag. 5)

anticomunismo che l'Avanti! ha definito diciottadecimo.

Il gruppo doroteo, fallito l'iniziale tentativo di uscire « pulito » dalla crisi, riversando tutte le responsabilità sul Partito socialdemocratico o sul Partito socialista, è dovuto venire allo scoperto, mettendo in luce la sua vocazione di destra ed integralista. Esso ha incontrato però, proprio su questo terreno, resistenza che non è riuscita a superare. La sua arroganza ne è uscita duramente colpita, mentre le giravolte e ritirata che esso ha compiuto, contraddicendo più volte perentori propositi e decisioni, hanno seriamente intaccato la sua autorità nel paese, fra tutte le forze politiche, all'interno stesso del partito democristiano.

La cosa più grave è che si sia riusciti, almeno per ora, a sconfiggere la proposta più avventurosa e pericolosa che il gruppo doroteo-fanfani ha avanzato: la proposta di elezioni politiche anticipate. Questa sarebbe stata la peggiore delle soluzioni, soprattutto perché avrebbe paralizzato per mesi e mesi ogni possibilità di soluzione dei problemi del paese, ma anche perché avrebbe bloccato lo sviluppo di una libera dialettica di forze politiche, a cominciare da quella che si svolge nel partito democristiano.

Noi comunisti, così come i compagni del PSIUP, abbiamo tempestivamente scoperto e denunciato la natura integralista e sostanzialmente reazionaria di questo disegno del gruppo doroteo, questo tentativo di umiliare le altre componenti della maggioranza di centro sinistra, di scompaginare tutti i termini della lotta politica, di creare una grossa confusione, per cercare di mettere così in condizione le massime autorità dello Stato di considerare l'eventualità delle elezioni anticipate. Questa nostra ferma denuncia ed opposizione — espressione del nostro collegamento profondo con i grandi movimenti sociali che scuotono il paese e che richiedono soluzioni politiche che possono e debbono essere trovate nell'ambito del Parlamento uscito dal 19 maggio — si è incontrata con l'opposizione che è venuta dal Partito socialista e da importanti settori del Partito democristiano.

Unità di tutte le sinistre laiche e cattoliche

Noi apprezziamo questo fatto, che si è realizzato da posizioni autonome ma convergenti nel riconoscimento del valore che tale battaglia veniva ad assumere in una linea di difesa della sostanza e del metodo che devono essere alla base di un corretto funzionamento delle istituzioni democratiche. Ci auguriamo che da questa vicenda sappiano trarre utili insegnamenti anche le sinistre democristiane e i compagni del PSI, i quali hanno potuto contare e far prevalere su questo punto la loro volontà solo in quanto hanno saputo collegarsi alle sinistre democristiane e soprattutto alla ferma e rettilinea posizione democratica del nostro partito e del PSIUP.

Detto questo, bisogna subito aggiungere che sarebbe profondamente errato nascondersi quanto di negativo e anche di pericoloso comporta la soluzione che oggi ci viene presentata e la prospettiva per cui si afferma di voler lavorare.

A problemi così acuti come quelli che ha di fronte la nostra società, vol rispondere presentando un governo a termine? In quanto ai domani, quello che noi proponiamo è solo che, fra qualche mese, si ricominci tutti da capo, con una nuova crisi della quale dovrebbe uscire un nuovo governo « organico » di centro-sinistra.

Ma non sentite dunque questo di irridente rappresenta questa soluzione rispetto alla profondità della crisi che è giunta al nostro paese ed a problemi che non possono attendere?

E non avete forse toccato con mano, non avete ancora capito che non solo è politicamente stolto proporsi la ricostituzione di una maggioranza di centro sinistra sic et simpliciter, ma soprattutto che a una maggioranza si fatta voi non potrete arrivare?

E' difficile dire fino a che punto, nella soluzione e nella prospettiva che ci presentate, ci troviamo di fronte a manifestazioni di insubordinazione, di insipienza politica, e fino a che punto, in vece, vi siano nell'attuale maggioranza forze che puntano più o meno con consapevolezza su quella carta della parzialità politica e del disprezzo delle istituzioni, che è la stessa carta, non dimentichiamo, su cui possono giocare le loro fortune forze apertamente reazionarie.

Altre soluzioni non erano possibili? Sia di fatto però che almeno una di queste soluzioni, quella di un governo democratico-socialista, voi non avete neppure voluto sperimentarla.

E' sta di fatto che non avete osato neppure andare a un'altra delle soluzioni possibili, quella di un governo democristiano che non fosse di attesa ed a termine. E' vero che il presidente del Consiglio ha cercato ieri di cumulare un po' questo carattere di termine del proprio governo. Ma si è trattato di pure esercitazioni di parole (il « tratto di strada che ci aspetta... »). Tutti sanno, del resto, che è proprio su questa base che avete chiesto e ottenuto la fiducia del PSI.

Perché avete dunque rifiutato altre soluzioni? Le avete rifiutate perché non avete voluto e non volete fare scelte che vi avrebbero impedito di scaricare su altri il peso delle vostre interne difficoltà. Le avete rifiutate perché ciò guida la vostra condotta è solo la difesa di un chiuso e ristretto interesse di partito e spesso solo di gruppo.

Il quadro che ne viene fuori è quello di un partito che pretende di guidare il paese, ma che tende sempre più a operare alla giornata, che è preoccupato soprattutto di amministrare la propria forza. Avete perduto la capacità, che sia pure con la visione delle cose che è propria di un partito che è legato organicamente ai ceti dominanti della società, in altri momenti avete avuto, di prospettare al paese una politica a lungo termine: quindi anche di preparare soluzioni di ricambio quando determinate formule e modi di go-

verno cominciavano a giungere ad esaurimento.

Si dice, è vero, che alcuni di voi pensano forse che una soluzione di ricambio, una prospettiva per un domani certo un po' lontano, potrebbe essere quella che, con espressione alquanto discutibile, viene chiamata la « Repubblica cospirativa », una sorta di « grande coalizione » in versione italiana, nella quale dovrebbe avere dunque la sua parte, data la forza che ha in Italia, anche il partito comunista.

Se è così, è bene che nel ribadimento con la massima chiarezza, e in modo che tutti possano prenderne atto, che questa prospettiva non è e non sarà mai la nostra.

Essa, infatti, non solo è del tutto estranea alla nostra natura di partito socialista, ma è anche estranea alla nostra natura di partito laico e socialista, una natura che non saremo mai disposti a mercanteggiare per l'ingresso in una qualche « stanza del botteino ». Tale prospettiva è estranea, in pari tempo, anche alla nostra ispirazione e natura di partito democratico, che riconosce lo spazio e il ruolo che devono occupare nella nostra vita politica, e nella lotta per un nuovo assetto della società, accanto a noi e a tutta la sinistra proletaria più avanzata, accanto ad una componente cattolica di ispirazione schiettamente democratica, altre forze di orientamento socialista, laico e progressista. Vorrei ricordare, inoltre, che nel nostro recente congresso non abbiamo escluso nel modo più netto, e con la massima chiarezza, la possibilità di un eventuale, quanto quella di diventare un alleato di ricambio del partito democristiano.

Abbiamo invece precisato che la nostra prospettiva è quella di una alternativa la quale sia fondata sulla convergenza e sull'intesa di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche.

Non ci siamo nascosti che questa alternativa non è ancora attuale. Essa può maturare solo da un ulteriore avanzamento delle lotte che si svolgono nel tessuto della società sia attraverso un processo profondo, e non certo lineare, di ristrutturazione che deve investire tutto lo schieramento politico in modi e forme che non possono essere previsti da nessun piano preparato a tavolino.

Ma se questa alternativa non è ancora matura, difficilmente può essere ormai contestato che i processi sociali e politici, che si sono andati sviluppando in questi ultimi mesi, consentono di intravedere con maggiore concretezza almeno alcuni dei lineamenti di questa prospettiva.

Nel corso della crisi, abbiamo seguito con particolare attenzione gli atteggiamenti del PSI, delle sinistre democristiane e di altre forze di orientamento democratico, non integralista, del partito di maggioranza.

Ho già detto, a questo proposito, che il giudizio noi diamo del significato della battaglia che tutte queste forze hanno condotto contro la proposta di elezioni anticipate e di altre loro posizioni politiche. Bisogna però aggiungere che, valutata nel suo complesso, la linea che tali forze hanno opposto ed oppongono alle manovre conservatrici e reazionarie della destra, ci porta alla conclusione che, in termini di una maggioranza di governo ha pure un significato nel momento in cui si definisce attorno ad una piattaforma programmatica. Ma anche il Parlamento deve avere un suo ruolo che non può davvero essere di mera ratifica di decisioni prese fuori del suo ambito. E questo ruolo è anche quello di sede nella quale un confronto aperto deve consentire di fare avanzare soluzioni che oltre ai programmi di governo guardino ai problemi sempre nuovi che sorgono dalla realtà del paese.

Il problema che oggi emerge sopra ogni altro, per partiti, governo e Parlamento, è quello che già hanno cominciato a porre, nelle scorse settimane, le vigorose battaglie degli operai della FIAT e di tutta la popolazione della Sicilia, dell'Emilia e di altre regioni: è quello che verrà dalle ormai imminenti lotte che gli operai combatteranno, sotto l'autonomia guida e responsabilità dei sindacati, per il rinnovamento dei contratti di lavoro.

C'è chi di fronte a questi movimenti sa solo esprimere timori o ispirare paure. Noi riaffermiamo a questo proposito l'esigenza che si faccia la massima chiarezza sugli attentati di cui ci ha dato notizia il ministro degli Interni e che noi deploriamo; sulle loro cause e sulle responsabilità; così come lo chiediamo quando questi simili vennero dal neonazisti oppure da persone che operavano o cadevano nel gioco della provocazione antipopolare; nel gioco di chi vuole suscitare odi e paure per isolare l'avanzamento operaio. Non a caso assistiamo alla mobilitazione della grande stampa per smentire l'opinione pubblica in senso antipopolare e antisindacale.

Noi, al contrario, consideriamo che le lotte che scaturiscono da intollerabili condizioni di sfruttamento e da crescenti esigenze materiali e di libertà, sono anche una formidabile spinta di progresso.

Proprio da queste lotte, viene la critica più « profonda » alla linea di sviluppo che è stata impressa in questi anni alla società.

Noi vediamo perciò in questi movimenti la più sicura, anzi l'insostituibile sollecitazione verso le forze politiche più aperte e responsabili a scegliere finalmente la strada della costruzione di una diversa prospettiva di sviluppo della società e della nazione.

A queste lotte proletarie e contadine noi ci auguriamo possa accompagnarsi una ripresa ampia e massiccia della battaglia degli studenti e di docenti universitari per il rinnovamento della scuola di ogni ordine e grado.

Ma quale sarà, di fronte alle grandi lotte operaie, contadine, studentesche, l'atteggiamento dei pubblici poteri? Non esiste garanzia alcuna che il governo che abbiamo davanti non sia sospinto, per la sua stessa natura e debolezza, a cercare la strada della repressione. Anche per questo non ci si può davvero accontentare di un vago impegno a evitare la perdita di vite umane in occasione delle tensioni sociali e noi insistiamo perché siano subito adottati provvedimenti per il disarmo della polizia in servizio in occasione di manifestazioni e lotte sin-

E tuttavia anche questa formula può essere operata, vissuta e gestita in modo vecchio e superato, può divenire anch'essa un modo formalmente moderno per seguitare, nella sostanza, nel vecchio andazzo dei passati governi del centro sinistra.

La verità è che se si vogliono distruggere le radici da cui può riprendere almeno l'illusione di ridare vita a un così detto governo di centro-sinistra organico, che in realtà significa, data l'impossibilità altrettanto oggettiva, di ricostruire, far acquistare vigore a quei disegni avventurosi di cui oggi constatiamo una sconfitta, bisogna criticare fino in fondo e superare definitivamente la sostanza programmatica e politica del centro-sinistra. Bisogna cioè lavorare e combattere sin d'ora per fare avanzare i nostri indirizzi politici e politici, in pari tempo, la discriminazione a sinistra.

Questo vuol dire che, nella prospettiva autonoma e mantenendo ben ferme le nette distinzioni politiche di collocazione, che sono per noi irrinunciabili non meno che per ogni altra forza politica, un mutamento nel rapporto tra le forze democratiche e di sinistra del nostro partito dovrebbe ormai essere non più solo proclamato e dibattuto, ma realizzato almeno in alcune precise realtà politiche.

Non illudiamoci, e non illudetevi voi, colleghi del partito socialista e delle sinistre democristiane. Se non si riuscirà ad andare avanti in queste direzioni già nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, fra le eventualità è possibile che potranno presentarsi a voi e al Parlamento nel prossimo autunno difficilmente ve ne sarà una di sinistra.

Abbiamo davanti un governo d'attesa. Ma tutti sappiamo che vi sono problemi che non possono essere elusi e di fronte ai quali né i pubblici poteri, né le forze politiche potranno assumere la posizione di attesa. E una delle cose più pericolose è proprio quella che continui e si aggravi un vuoto di iniziativa politica positiva. Non dimentichiamo che anche il Parlamento ha un ruolo, ha possibilità di realizzare un'iniziativa riformatrice anche quando è carente l'azione del Governo.

Ricordiamoci che la Costituzione riconosce a tutti i partiti, e dunque anche a quelli che si trovano schierati su questi banchi dell'opposizione, non solo la facoltà, ma la funzione di concorrere a risolvere i problemi politici del paese, e determinare la politica nazionale con metodo democratico. E che cosa vuol dire metodo democratico se non altro che il fatto che in questa aula possano liberamente formarsi quelle maggioranze reali che servono a fare le leggi attese e volute dal paese reale?

Sia ben chiaro che, sollecitando questa prassi, noi non intendiamo né introdurre surrettiziamente quella prospettiva che chiamiamo di nuova maggioranza, né disconoscere che l'esistenza di una maggioranza di governo ha pure un significato nel momento in cui si definisce attorno ad una piattaforma programmatica. Ma anche il Parlamento deve avere un suo ruolo che non può davvero essere di mera ratifica di decisioni prese fuori del suo ambito. E questo ruolo è anche quello di sede nella quale un confronto aperto deve consentire di fare avanzare soluzioni che oltre ai programmi di governo guardino ai problemi sempre nuovi che sorgono dalla realtà del paese.

Il problema che oggi emerge sopra ogni altro, per partiti, governo e Parlamento, è quello che già hanno cominciato a porre, nelle scorse settimane, le vigorose battaglie degli operai della FIAT e di tutta la popolazione della Sicilia, dell'Emilia e di altre regioni: è quello che verrà dalle ormai imminenti lotte che gli operai combatteranno, sotto l'autonomia guida e responsabilità dei sindacati, per il rinnovamento dei contratti di lavoro.

C'è chi di fronte a questi movimenti sa solo esprimere timori o ispirare paure. Noi riaffermiamo a questo proposito l'esigenza che si faccia la massima chiarezza sugli attentati di cui ci ha dato notizia il ministro degli Interni e che noi deploriamo; sulle loro cause e sulle responsabilità; così come lo chiediamo quando questi simili vennero dal neonazisti oppure da persone che operavano o cadevano nel gioco della provocazione antipopolare; nel gioco di chi vuole suscitare odi e paure per isolare l'avanzamento operaio. Non a caso assistiamo alla mobilitazione della grande stampa per smentire l'opinione pubblica in senso antipopolare e antisindacale.

Noi, al contrario, consideriamo che le lotte che scaturiscono da intollerabili condizioni di sfruttamento e da crescenti esigenze materiali e di libertà, sono anche una formidabile spinta di progresso.

Proprio da queste lotte, viene la critica più « profonda » alla linea di sviluppo che è stata impressa in questi anni alla società.

Noi vediamo perciò in questi movimenti la più sicura, anzi l'insostituibile sollecitazione verso le forze politiche più aperte e responsabili a scegliere finalmente la strada della costruzione di una diversa prospettiva di sviluppo della società e della nazione.

A queste lotte proletarie e contadine noi ci auguriamo possa accompagnarsi una ripresa ampia e massiccia della battaglia degli studenti e di docenti universitari per il rinnovamento della scuola di ogni ordine e grado.

dicali e popolari. L'essenziale è sviluppare una iniziativa che sul terreno legislativo e parlamentare, con misure di riforma e con altre misure economiche e sociali, vada incontro alle esigenze dei lavoratori. Certo, noi sappiamo bene che dipenderà prima di tutto dall'efficacia della lotta dei lavoratori, a fianco dei quali noi impegniamo sin da ora tutta la forza del nostro partito, l'ampiezza delle conquiste salariali, normative e di libertà che essi riusciranno a strappare nello scontro diretto con il padronato. Ma è compito e dovere dei pubblici poteri, e dunque anche e soprattutto del Parlamento, non solo formulare generici e vaghi propositi, come ha fatto ieri l'on. Rumor, ma svolgere una azione adeguata per la difesa del valore reale del salario dei lavoratori, evitando che le conquiste sindacali vengano vanificate dalla inflazione e dall'aumento dei prezzi.

Di fatto, noi siamo già in presenza di un aumento dei prezzi e degli affitti — che l'on. Rumor si è proposto, bontà sua, di seguire con una certa attenzione — ma che ha già inciso in maniera pesante sul tenore di vita delle famiglie, specie di quelle operaie e contadine.

Siamo già in una fase che è qualcosa di più della cosiddetta « inflazione strisciante », ed è facilmente prevedibile che il processo inflattivo tenderà ad accentuarsi.

Sappiamo quasi tutti in questa aula, credo, che ciò è dovuto in primo luogo alle caratteristiche stesse dello sviluppo, pur impetuoso, che caratterizza l'attuale fase economica: basta pensare al carattere speculativo del boom edilizio, ai costi crescenti dell'intermediazione, alle rigidità antiche delle nostre strutture agrarie. Ma sappiamo anche che in quest'ultimo il principio dell'indennizzo dei danni alla azienda contadina, cioè del principio qualificante ai fini di una concreta battaglia per l'avvicinamento nei redditi tra agricoltura ed altri settori.

Ancora guardando alle aspettative delle masse vorremmo richiamare la vostra attenzione su due altri grandi temi: quello della salute, del quale il Presidente del Consiglio neppure ha parlato, e quello dell'istruzione.

Bisogna decidersi a porre termine alla politica che sta sperperando centinaia di miliardi per ricordare una struttura sanitaria e mutualistica assurda; occorre una drastica riduzione del costo delle medicine (con provvedimenti amministrativi subito e con la successiva nazionalizzazione dei prodotti farmaceutici di base) e l'istituzione di « unità sanitarie locali » come punto di partenza per arrivare ad un servizio sanitario nazionale.

Per la scuola noi riteniamo innanzitutto che si debba abbandonare il confuso e contraddittorio progetto per l'Università che porta il nome del Ministro Ferrari-Aggradi. Nelle more della discussione di tutto il complesso problema della riforma dei vari ordini di scuola, chiediamo e proponiamo che il diritto allo studio cominci subito ad avere una qualche attuazione rendendo veramente gratuita la scuola dell'obbligo (il che significa anche libri gratuiti), attuando subito l'adempimento di questo compito che è tanto più dovuto alla classe operaia quanto più i dati rivelano sia il peggioramento della sua condizione relativa sia l'esistenza di notevoli margini obiettivi per le sue rivendicazioni: basta riflettere al fatto che dal 1962 il salario medio di fatto è aumentato, secondo i rilievi del Ministero del Lavoro, del 18% in termini reali, mentre il reddito nazionale è aumentato dello stesso tempo del 36%, e basta riflettere al fatto che la fuga dei capitali, che i governi passati non sono stati capaci di frenare, e alla smemoratezza che questa fuga dà a tutti coloro che hanno pianto e piangono sulla cosiddetta scarsità di risparmio.

Noi vogliamo augurarci che non ci sia nessuno in quest'aula che pensi ad una svalutazione della lira come ad una possibile via di uscita da una inflazione lasciata strisciare e precipitare.

Dopo la svalutazione del franco c'ha colto di sorpresa, per loro stessa ammissione, tutti i governi che parteciano con la Francia al Mercato comune, noi attendiamo dal governo su questo punto una precisa assicurazione.

Qualcuno — penso per esempio al Corriere della Sera — ha irrispettamente salutato la svalutazione del franco come una necessaria misura di igiene finanziaria e monetaria ed ha elencato i vantaggi che la svalutazione improvvisa darà alla Francia. Noi, pur senza voler fare alcun allarmismo fuori luogo, poniamo invece l'accento sui danni che essa arrecherà all'Italia, soprattutto nell'esportazione di taluni prodotti (elettronici, prodotti agricoli) e per il turismo. E poniamo l'accento su un altro fatto: il vantaggio monetario dei gruppi capitalisti francesi che operano sul mercato dell'esportazione sarà pagato duramente dalla classe operaia francese, da tutti i portatori di redditi fissi. La svalutazione del franco non risolve ma aggrava i conflitti di classe e le contraddizioni della Francia e reca un nuovo elemento di turbamento — nel momento stesso in cui è manifestazione di crisi nei rapporti tra i paesi del MEC — nel già sconvolto sistema monetario internazionale.

Essa richiede che ci si muova con più urgenza, al di là dei correttivi che potranno venire con la istituzione del diritto di prelievo, verso una nuova convergenza monetaria costituzione del dollaro come moneta di riserva. Ma essa richiede soprattutto che ci si muova immediatamente in Italia per combattere alle radici ogni spinta inflazionistica, ogni spinta all'aumento dei prezzi e che si individuino precisi punti di intervento al livello della politica economica prima che della tecnica monetaria e finanziaria.

Come individuare i punti di intervento necessari? A noi sembra che il metodo più sicuro sia quello di collegarsi alle aspettative delle grandi masse, ai problemi che esse sentono in modo più esplosivo ed urgente.

E' seguendo questo metodo che, esemplificando, noi indichiamo come problema prioritario quello del « costo della casa ».

Sul piano immediato si pone qui l'esigenza di operare il blocco dei contratti e degli sfratti e di rilanciare l'iniziativa pubblica per l'edilizia a basso costo per i lavoratori, fondata sul finanziamento della 167, sulla riforma degli organismi pubblici che agiscono nell'edilizia e su un intervento delle partecipazioni statali nell'industria delle costruzioni. Al blocco dei contratti e degli sfratti che è, a ripeto, misura immediata da prendere — la lotta di Torino e della FIAT serva da modello — può far seguito e sostituirsi poi una regolamentazione legislativa fondata sull'equo canone, che insieme a misure di breve periodo deve poi congiungersi con la impostazione di una riforma urbanistica che modifichi il regime dei suoli urbani, dando alla collettività e dunque al potere pubblico gli

strumenti per controllare, condizionare e determinare l'uso del territorio e del suolo.

Una seconda direzione verso cui spinge l'aspettativa delle masse di fronte all'aumento del costo della vita, e in cui appare urgente uno sviluppo dell'iniziativa rinnovatrice, è quella dell'appropriazione e distribuzione dei prodotti agricoli.

Sul piano immediato occorre qui assegnare un ruolo nuovo e più ampio poteri agli strumenti esistenti (AIMA ed Enti di sviluppo agricolo), in concorso con i Comuni e le province, per creare le necessarie rotture nella rete della intermediazione speculativa e aprire un fronte di lotta al caro vita che scoraggi le speculazioni, realizzi forme nuove di collegamento tra città e campagne, contemporaneamente occorre pensare tuttavia al problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componente più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una

L'impegno dei comunisti romani

Due successi: sottoscrizione e tesseramento

Obiettivi mai raggiunti negli anni scorsi - La mobilitazione politica per la crisi - Il bilancio verrà fatto il 31 agosto nell'incontro alle Frattocchie

L'estate 1969 è stata particolare per i comunisti romani. A differenza degli anni passati, l'attività delle organizzazioni del partito e dei singoli compagni non ha conosciuto rallentamenti o battute di arresto. La crisi politica, al governo e agli enti locali, i pericoli di involuzioni antidemocratiche, le lotte per il lavoro, la casa, i servizi civili nelle borgate e nei quartieri della città, la pronta risposta alle provocazioni fasciste, sono stati momenti di vivo impegno politico che hanno visto la mobilitazione di migliaia e migliaia di attivisti comunisti. Ne è una prova la grande manifestazione popolare di San Giovanni, che ha visto i comunisti romani in prima fila nella lotta per il rinnovamento della società italiana.

A fianco di questa attività politica si è sviluppata, come era naturale, quella organizzativa, facendo ottenere al partito a Roma successi mai riscontrati negli anni passati: la campagna per la stampa ha raggiunto momenti particolari, sia per la sottoscrizione sia per l'entusiastica partecipazione popolare alle numerose feste dell'Unità organizzate nelle ultime settimane. La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto nelle ultime ore il 48 per cento dell'obiettivo. In altra parte del giornale riportiamo una graduatoria che registra i versamenti fino a venerdì sera: a questo si deve aggiungere, come abbiamo detto, un balzo in avanti fatto con gli ultimi versamenti effettuati ieri sera. Il 48 per cento dell'obiettivo prima del 15 agosto non era stato mai raggiunto negli ultimi anni, neppure nel 1968 quando la campagna della stampa si svolse sull'onda del successo elettorale riportato nella consultazione politica del 19 maggio. A questo si deve aggiungere il ritmo continuo dei versamenti, ritmo che non subisce battute di arresto, neppure in questi giorni di esodo estivo.

Le feste dell'Unità, oltre quelle di maggior rilievo come le manifestazioni svolte a Trastevere, Quadraro e quella della zona operaia Tiburtina a Settecamini, sono in programma per i giorni immediatamente successivi al Ferragosto: Cervara, Marino, Ardea, Genzano, Ostia, S. Basilio, Garbatella, Tiburtino III, Mario Alicant, Pietralata, Nuova Alessandria, Torbellamonica con programmi vari e interessanti e tutti a un livello politico e organizzativo superiore a quello degli anni scorsi.

Manifestazioni sono in programma anche in questi giorni. Oggi, alle ore 18, si terrà la Festa della stampa comunista a Cervara; parteciperà il compagno Cesare Fredduzzi. Sempre nella giornata di oggi si terrà a Segni un comizio sul tema della soluzione data alle crisi nazionali, al Campidoglio e alla Provincia; alle ore 19,30 parteciperà il compagno Mario Quattrucci; alle 19,30 si terrà una assemblea popolare a Tor Lupara con Fredduzzi, e, infine, martedì alle ore 20, alla Villetta si svolgerà un incontro con i cittadini della Garbatella; sarà presente il compagno Mario Quattrucci; alle 19,30 si terrà una assemblea di fornai di Monterotondo presso la sezione Scalo con Fredduzzi.

Successi anche nella diffusione della stampa comunista. In particolare dell'Unità, nel periodo luglio-agosto si è verificato un aumento della vendita del nostro giornale, oltre nelle edicole, anche nella diffusione organizzata. Decine di copie di giovani comunisti hanno partecipato nelle scorse domeniche alla diffusione dell'Unità sui l'arenile romano.

In tutta questa attività si è visto l'impegno e la mobilitazione della stragrande maggioranza delle organizzazioni del partito. A fianco di questi successi ci sono anche zone d'ombra: non ci si è mossi in modo omogeneo in tutto il partito. Alcune sezioni hanno trovato difficoltà a raggiungere gli obiettivi, non hanno risposto in modo pieno alla mobilitazione. Un rinvio di queste organizzazioni permetterà di fare un altro balzo in avanti alla sottoscrizione, specie nel mese in corso, decisivo per raggiungere e superare gli impegni assunti.

Un bilancio sull'attività del partito a Roma e in provincia per la sottoscrizione e per il tesseramento, verrà fatto nel tradizionale appuntamento di fine agosto alle Frattocchie dei quadri comunisti. L'incontro, con la partecipazione di un membro della direzione del partito, si svolgerà domenica 22 agosto nell'istituto di studi comunisti della Frattocchia. L'imminente manifestazione sarà preceduta da una assemblea generale di tutti i segretari di sezione che avrà luogo il 22 agosto in Federazione.

Per l'incontro delle Frattocchie le organizzazioni del partito si sono impegnate a raggiungere l'80 per cento della sottoscrizione e a completare il tesseramento. Due impegni che faranno fare un altro passo in avanti al partito sulla via del suo rafforzamento politico e organizzativo.

S. Marinella: via libera ai camionisti

I camionisti di Civitavecchia hanno vinto. La loro protesta ha avuto successo. Da lunedì via libera per Santa Marinella, chiusa al traffico da oltre due anni. Infatti i camionisti non potevano più percorrere l'Aurelia nei mesi estivi poiché il sindaco di Santa Marinella, una località balneare e turistica, lo aveva vietato.

Per questo motivo i pesanti mezzi erano costretti a deviare sull'autostrada. Da due giorni la protesta dei camionisti era esplosa: lunghe file di camion sull'Aurelia hanno praticamente bloccato il traffico, fino a tarda notte. L'altra sera il prefetto finalmente, dopo i passi della Camera del Lavoro e dei consiglieri comunali, ha revocato il provvedimento.

Decine e decine di chiese e di ville sbarrate e dimenticate

A «foro cieco» da largo Colli Albani a Termini

Una «talpa» per il metro

Profonde crepe si sono aperte nelle pareti di San Nicola da Tolentino, la bella chiesa seicentesca, opera di Giovanni Battista. La chiesa è stata chiusa per restauri. E' successo solo qualche settimana fa, ma non è ipotesi azzardata pensare che fra molti anni — dopo che una ricca quanto antichistica impalcatura avrà posto rimedio al

pezzo dando la possibilità di riaprire al traffico, che è ancora vietato, l'omonimo strada — la chiesa sarà ancora chiusa per restauri. Non è ipotesi azzardata perché numerosi sono i palazzi, i monumenti, le ville, le chiese che, a Roma come nel Lazio, dopo anni di abbandono, di incuria, di infortunio, di incendio, al primo grave scricchiolio sono stati e sono tuttora chiusi, dimenticati, patrimonio artistico addosso ai quali il cartello «chiusa per restauri» si è andato scolorendo, per anni, studiati di arte, uomini di cultura associati democratici (Italia nostra ha dedicato a questo problema centinaia di articoli, ha organizzato un «Centrum internazionale per la rinascita di San Nicola da Tolentino» che si propone appunto il ripristino dell'impalcatura basilica entro il 1970 (anno nel quale si celebrerà il milleanniversario della fondazione della città). Su questo punto non si sono mai avute polemiche relative ai criteri che avrebbero dovuto ispirare l'opera di restauro. Ma il fatto è che il «foro cieco» di Roma, o San Stefano Rotondo i lavori sono fermi da anni.

Sempre per quanto riguarda le chiese hanno ricordato i casi di San Crisogono e di San Filippo Neri. La prima basilica (il cui portico è sorretto dalle più grandi colonne di porfido che esistano a Roma) si erge in viale Trastevere, su una primitiva e antichissima basilica che fu scoperta nel 1948 da alcuni religiosi che sotto la sagrestia rinvennero la parte alta di un muro absidale. Gli scavi iniziarono 15 anni dopo e da allora (come si legge in un opuscolo di San Crisogono) e gli «scavi» non furono parati a compimento malgrado il tempo trascorso e l'eccezionale importanza del monumento.

E lo stato d'abbandono della primitiva basilica risalta anche agli occhi di un visitatore di strada. Si scende, da dietro la sagrestia, per una scala di pietra scura, si intravedono a mala pena su pareti semidistrutte dall'umidità e dall'incuria.

San Filippo Neri, invece, in via Giulia (opera della prima metà del Settecento di Filippo Raguzzini) non ha più nemmeno l'aspetto di una chiesa da restaurare, ma di un residuo bellico, di un edificio bombardato che aspetta solo di essere rasato al suolo. Nella piazzetta dove sorge — nel popolare rione Ponte — i ragazzi ci passano lunghe

ore a giocare e la staccionata che circonda la chiesa e da restaurare viene trasformata di volta in volta, in «porta» o in «barriera», in «cavallo». Sono anni che si attende l'inizio dei lavori e l'ultimo «ufficiale impegno» della Soprintendenza risale al novembre del '66, in quell'occasione fu assicurata l'imminente inizio e la conseguente assunzione della spesa.

Le mirabili proporzioni architettoniche del chiostro di Santa Maria della Pace (dietro piazza Navona), l'opera prima eseguita a Roma dal Bramante (1500-4) sono ottimate, da alcuni mesi, da allenanti impalcature in ferro. «Stanno facendo dei lavori di restauro?», chiediamo alla custode. «No, avevano cominciato a mettere a posto i tetti, ma poi nel corso dei lavori hanno scoperto antiche pitture murali. A questo punto è intervenuta la Soprintendenza che ha fermato tutto».

E la lista è lunga: si potrebbe parlare della Domus aurea, di Colle Oppio, che è stata da poco restaurata al pubblico ma che appare notevolmente distrutta dall'umidità di anni, oppure dalla preziosa responsabilità che hanno assunto i «negozianti» sono plessi di San Michele a Ripa grande, o di Santa Caterina dei Funari la chiesa seicentesca messa all'asta insieme a tutta l'antichità «letta» di Roma, o ancora dello stato di decadenza e di abbandono in cui versa la maggior parte delle antiche ville di Roma e del Lazio (un esempio per tutti nella Carpi, una splendida dimora che vive ormai una lenta e squallida anomia).

Ricordiamo invece il caso della Farnesina, in via della Lungara, o di Santa Caterina dei Funari la chiesa seicentesca messa all'asta insieme a tutta l'antichità «letta» di Roma, o ancora dello stato di decadenza e di abbandono in cui versa la maggior parte delle antiche ville di Roma e del Lazio (un esempio per tutti nella Carpi, una splendida dimora che vive ormai una lenta e squallida anomia).

Un magazzino di liquori del Fret Trappisti, in corso Rinascimento, ha preso fuoco all'alba di ieri, verso le 4,30. Un passante ha notato una nuvola di fumo nero uscire dall'interno del deposito, a circa cento metri da Palazzo Madama, nei pressi di piazza Navona: subito ha dato l'allarme ai vigili del fuoco. Le auto-pompe hanno avuto ragione del rogo dopo circa un'ora, riuscendo a domare le fiamme che avevano trovato facile preda negli scottolati ammassati nel magazzino. L'incendio si è, sviluppato probabilmente a causa di un fornello elettrico lasciato acceso.

NELLA FOTO: I vigili al lavoro davanti al negozio

Nel palazzo dove abita il questore

In vacanza il prefetto: i ladri ne approfittano

L'attico del prefetto, dottor Oscar Moccia, è stato svaligiato il pomeriggio di venerdì scorso da alcuni ladri, che, approfittando dell'assenza del proprietario, hanno fatto man bassa. L'audace colpo è avvenuto in viale della Tecnica, all'EUR. Nello stesso stabile, al quarto piano abita anche il questore Parlati.

I ladri hanno forzato la porta

I negozi per Ferragosto

In occasione del Ferragosto, i negozi osservano il seguente orario:

ALIMENTARI: giovedì 14 agosto i negozi, gli spacci, i posti fissi e ambulanti, chiuderanno la chiusura serale fino alle ore 21. Venerdì 15 agosto invece, chiusura per tutta la giornata. Sabato 16 agosto: apertura fino alle 12, ad eccezione dei negozi per la vendita dei prodotti ortofruttili, dei negozi e spacci di carne fresca e congelata, dei mercati coperti e scoperti che rimarranno chiusi per tutta la giornata.

ABBIGLIAMENTO, ARREDAMENTO E MERCI VARIE: venerdì e sabato chiusi per l'intera giornata. Il mercato di via Salaria, gli mercati 14 agosto chiuderanno alle ore 20.

FIORATI: venerdì 15 agosto i negozi, gli spacci, i posti fissi e ambulanti, chiuderanno per tutta la giornata, ad eccezione delle rivendite della zona del Varano che resteranno aperte fino alle 13,30. Sabato apertura normale fino alle 20,30. Domenica infine i negozi e gli ambulanti saranno chiusi per l'intera giornata ad eccezione delle rivendite nella zona del Varano che osservano l'orario di venerdì.

BARBIERI E PARRUCCHIERI: chiusura completa venerdì, sabato e domenica.

ONORANZE FUNEBRI

«Città di Roma»

Sede V. Labicana 126-128

Succ. V. Tagliamento 76/A

75.73.641 3 linee

770.300-854.854

Alcune TARIFFE FISSE FUNERARIE COMPLETE di carico - farete in castagno e pratiche

2° classe, escl. 1° L. 17.410

1° classe, escl. 1° L. 22.620

1° classe, escl. 1° L. 39.040

1° classe, escl. 1° L. 62.160

1° classe, escl. 1° L. 113.810

Cassa di sconto a 9.800

SERIEA - SIGNORILIA



In trenta ai funerali

La tragedia di via Carlo Felice: ieri

L'ultimo atto ma ne sapremo mai i motivi?



Il mesto corteo si è appena mosso dalle abitazioni. In testa vengono i carri funebri con le salme dei due bambini, seguiti da alcuni ragazzi che portano le corone; dietro i carri con le bare della madre e del padre. Sono stati i sepolcristi del cimitero di Prima Porta.

Rogo davanti al Senato

In fiamme i liquori dei frati



Un magazzino di liquori del Fret Trappisti, in corso Rinascimento, ha preso fuoco all'alba di ieri, verso le 4,30. Un passante ha notato una nuvola di fumo nero uscire dall'interno del deposito, a circa cento metri da Palazzo Madama, nei pressi di piazza Navona: subito ha dato l'allarme ai vigili del fuoco. Le auto-pompe hanno avuto ragione del rogo dopo circa un'ora, riuscendo a domare le fiamme che avevano trovato facile preda negli scottolati ammassati nel magazzino. L'incendio si è, sviluppato probabilmente a causa di un fornello elettrico lasciato acceso.

NELLA FOTO: I vigili al lavoro davanti al negozio

Nel palazzo dove abita il questore

In vacanza il prefetto: i ladri ne approfittano

L'attico del prefetto, dottor Oscar Moccia, è stato svaligiato il pomeriggio di venerdì scorso da alcuni ladri, che, approfittando dell'assenza del proprietario, hanno fatto man bassa. L'audace colpo è avvenuto in viale della Tecnica, all'EUR. Nello stesso stabile, al quarto piano abita anche il questore Parlati.

I ladri hanno forzato la porta

I negozi per Ferragosto

In occasione del Ferragosto, i negozi osservano il seguente orario:

ALIMENTARI: giovedì 14 agosto i negozi, gli spacci, i posti fissi e ambulanti, chiuderanno la chiusura serale fino alle ore 21. Venerdì 15 agosto invece, chiusura per tutta la giornata. Sabato 16 agosto: apertura fino alle 12, ad eccezione dei negozi per la vendita dei prodotti ortofruttili, dei negozi e spacci di carne fresca e congelata, dei mercati coperti e scoperti che rimarranno chiusi per tutta la giornata.

ABBIGLIAMENTO, ARREDAMENTO E MERCI VARIE: venerdì e sabato chiusi per l'intera giornata. Il mercato di via Salaria, gli mercati 14 agosto chiuderanno alle ore 20.

FIORATI: venerdì 15 agosto i negozi, gli spacci, i posti fissi e ambulanti, chiuderanno per tutta la giornata, ad eccezione delle rivendite della zona del Varano che resteranno aperte fino alle 13,30. Sabato apertura normale fino alle 20,30. Domenica infine i negozi e gli ambulanti saranno chiusi per l'intera giornata ad eccezione delle rivendite nella zona del Varano che osservano l'orario di venerdì.

BARBIERI E PARRUCCHIERI: chiusura completa venerdì, sabato e domenica.

ONORANZE FUNEBRI

«Città di Roma»

Sede V. Labicana 126-128

Succ. V. Tagliamento 76/A

75.73.641 3 linee

770.300-854.854

Alcune TARIFFE FISSE FUNERARIE COMPLETE di carico - farete in castagno e pratiche

2° classe, escl. 1° L. 17.410

1° classe, escl. 1° L. 22.620

1° classe, escl. 1° L. 39.040

1° classe, escl. 1° L. 62.160

1° classe, escl. 1° L. 113.810

Cassa di sconto a 9.800

SERIEA - SIGNORILIA

TEMPI LUNGH PER I RESTAURI e i monumenti vanno in malora

Santo Stefano Rotondo è sbarrato da 20 anni: c'è una custode dal 1949 - «Ti assumeremo quando saranno finiti i lavori» - Gli esempi di San Nicolò da Tolentino, di San Crisogono

A «foro cieco» da largo Colli Albani a Termini

Una «talpa» per il metro

Profonde crepe si sono aperte nelle pareti di San Nicola da Tolentino, la bella chiesa seicentesca, opera di Giovanni Battista. La chiesa è stata chiusa per restauri. E' successo solo qualche settimana fa, ma non è ipotesi azzardata pensare che fra molti anni — dopo che una ricca quanto antichistica impalcatura avrà posto rimedio al

pezzo dando la possibilità di riaprire al traffico, che è ancora vietato, l'omonimo strada — la chiesa sarà ancora chiusa per restauri. Non è ipotesi azzardata perché numerosi sono i palazzi, i monumenti, le ville, le chiese che, a Roma come nel Lazio, dopo anni di abbandono, di incuria, di infortunio, di incendio, al primo grave scricchiolio sono stati e sono tuttora chiusi, dimenticati, patrimonio artistico addosso ai quali il cartello «chiusa per restauri» si è andato scolorendo, per anni, studiati di arte, uomini di cultura associati democratici (Italia nostra ha dedicato a questo problema centinaia di articoli, ha organizzato un «Centrum internazionale per la rinascita di San Nicola da Tolentino» che si propone appunto il ripristino dell'impalcatura basilica entro il 1970 (anno nel quale si celebrerà il milleanniversario della fondazione della città). Su questo punto non si sono mai avute polemiche relative ai criteri che avrebbero dovuto ispirare l'opera di restauro. Ma il fatto è che il «foro cieco» di Roma, o San Stefano Rotondo i lavori sono fermi da anni.

Sempre per quanto riguarda le chiese hanno ricordato i casi di San Crisogono e di San Filippo Neri. La prima basilica (il cui portico è sorretto dalle più grandi colonne di porfido che esistano a Roma) si erge in viale Trastevere, su una primitiva e antichissima basilica che fu scoperta nel 1948 da alcuni religiosi che sotto la sagrestia rinvennero la parte alta di un muro absidale. Gli scavi iniziarono 15 anni dopo e da allora (come si legge in un opuscolo di San Crisogono) e gli «scavi» non furono parati a compimento malgrado il tempo trascorso e l'eccezionale importanza del monumento.

E lo stato d'abbandono della primitiva basilica risalta anche agli occhi di un visitatore di strada. Si scende, da dietro la sagrestia, per una scala di pietra scura, si intravedono a mala pena su pareti semidistrutte dall'umidità e dall'incuria.

San Filippo Neri, invece, in via Giulia (opera della prima metà del Settecento di Filippo Raguzzini) non ha più nemmeno l'aspetto di una chiesa da restaurare, ma di un residuo bellico, di un edificio bombardato che aspetta solo di essere rasato al suolo. Nella piazzetta dove sorge — nel popolare rione Ponte — i ragazzi ci passano lunghe

ore a giocare e la staccionata che circonda la chiesa e da restaurare viene trasformata di volta in volta, in «porta» o in «barriera», in «cavallo». Sono anni che si attende l'inizio dei lavori e l'ultimo «ufficiale impegno» della Soprintendenza risale al novembre del '66, in quell'occasione fu assicurata l'imminente inizio e la conseguente assunzione della spesa.

Le mirabili proporzioni architettoniche del chiostro di Santa Maria della Pace (dietro piazza Navona), l'opera prima eseguita a Roma dal Bramante (1500-4) sono ottimate, da alcuni mesi, da allenanti impalcature in ferro. «Stanno facendo dei lavori di restauro?», chiediamo alla custode. «No, avevano cominciato a mettere a posto i tetti, ma poi nel corso dei lavori hanno scoperto antiche pitture murali. A questo punto è intervenuta la Soprintendenza che ha fermato tutto».

E la lista è lunga: si potrebbe parlare della Domus aurea, di Colle Oppio, che è stata da poco restaurata al pubblico ma che appare notevolmente distrutta dall'umidità di anni, oppure dalla preziosa responsabilità che hanno assunto i «negozianti» sono plessi di San Michele a Ripa grande, o di Santa Caterina dei Funari la chiesa seicentesca messa all'asta insieme a tutta l'antichità «letta» di Roma, o ancora dello stato di decadenza e di abbandono in cui versa la maggior parte delle antiche ville di Roma e del Lazio (un esempio per tutti nella Carpi, una splendida dimora che vive ormai una lenta e squallida anomia).

Ricordiamo invece il caso della Farnesina, in via della Lungara, o di Santa Caterina dei Funari la chiesa seicentesca messa all'asta insieme a tutta l'antichità «letta» di Roma, o ancora dello stato di decadenza e di abbandono in cui versa la maggior parte delle antiche ville di Roma e del Lazio (un esempio per tutti nella Carpi, una splendida dimora che vive ormai una lenta e squallida anomia).

Un magazzino di liquori del Fret Trappisti, in corso Rinascimento, ha preso fuoco all'alba di ieri, verso le 4,30. Un passante ha notato una nuvola di fumo nero uscire dall'interno del deposito, a circa cento metri da Palazzo Madama, nei pressi di piazza Navona: subito ha dato l'allarme ai vigili del fuoco. Le auto-pompe hanno avuto ragione del rogo dopo circa un'ora, riuscendo a domare le fiamme che avevano trovato facile preda negli scottolati ammassati nel magazzino. L'incendio si è, sviluppato probabilmente a causa di un fornello elettrico lasciato acceso.

NELLA FOTO: I vigili al lavoro davanti al negozio

Nel palazzo dove abita il questore

In vacanza il prefetto: i ladri ne approfittano

L'attico del prefetto, dottor Oscar Moccia, è stato svaligiato il pomeriggio di venerdì scorso da alcuni ladri, che, approfittando dell'assenza del proprietario, hanno fatto man bassa. L'audace colpo è avvenuto in viale della Tecnica, all'EUR. Nello stesso stabile, al quarto piano abita anche il questore Parlati.

I ladri hanno forzato la porta

I negozi per Ferragosto

In occasione del Ferragosto, i negozi osservano il seguente orario:

ALIMENTARI: giovedì 14 agosto i negozi, gli spacci, i posti fissi e ambulanti, chiuderanno la chiusura serale fino alle ore 21. Venerdì 15 agosto invece, chiusura per tutta la giornata. Sabato 16 agosto: apertura fino alle 12, ad eccezione dei negozi per la vendita dei prodotti ortofruttili, dei negozi e spacci di carne fresca e congelata, dei mercati coperti e scoperti che rimarranno chiusi per tutta la giornata.

ABBIGLIAMENTO, ARREDAMENTO E MERCI VARIE: venerdì e sabato chiusi per l'intera giornata. Il mercato di via Salaria, gli mercati 14 agosto chiuderanno alle ore 20.

FIORATI: venerdì 15 agosto i negozi, gli spacci, i posti fissi e ambulanti, chiuderanno per tutta la giornata, ad eccezione delle rivendite della zona del Varano che resteranno aperte fino alle 13,30. Sabato apertura normale fino alle 20,30. Domenica infine i negozi e gli ambulanti saranno chiusi per l'intera giornata ad eccezione delle rivendite nella zona del Varano che osservano l'orario di venerdì.

BARBIERI E PARRUCCHIERI: chiusura completa venerdì, sabato e domenica.

ONORANZE FUNEBRI

«Città di Roma»

Sede V. Labicana 126-128

Succ. V. Tagliamento 76/A

75.73.641 3 linee

770.300-854.854

Alcune TARIFFE FISSE FUNERARIE COMPLETE di carico - farete in castagno e pratiche

2° classe, escl. 1° L. 17.410

1° classe, escl. 1° L. 22.620

1° classe, escl. 1° L. 39.040

1° classe, escl. 1° L. 62.160

1° classe, escl. 1° L. 113.810

Cassa di sconto a 9.800

SERIEA - SIGNORILIA

ONORANZE FUNEBRI

«Città di Roma»

Sede V. Labicana 126-128

Succ. V. Tagliamento 76/A

75.73.641 3 linee

770.300-854.854

Alcune TARIFFE FISSE FUNERARIE COMPLETE di carico - farete in castagno e pratiche

2° classe, escl. 1° L. 17.410

1° classe, escl. 1° L. 22.620

1° classe, escl. 1° L. 39.040

1° classe, escl. 1° L. 62.160

1° classe, escl. 1° L. 113.810

Cassa di sconto a 9.800

SERIEA - SIGNORILIA

Rogo davanti al Senato

In fiamme i liquori dei frati

Un magazzino di liquori del Fret Trappisti, in corso Rinascimento, ha preso fuoco all'alba di ieri, verso le 4,30. Un passante ha notato una nuvola di fumo nero uscire dall'interno del deposito, a circa cento metri da Palazzo Madama, nei pressi di piazza Navona: subito ha dato l'allarme ai vigili del fuoco. Le auto-pompe hanno avuto ragione del rogo dopo circa un'ora, riuscendo a domare le fiamme che avevano trovato facile preda negli scottolati ammassati nel magazzino. L'incendio si è, sviluppato probabilmente a causa di un fornello elettrico lasciato acceso.

NELLA FOTO: I vigili al lavoro davanti al negozio

Nel palazzo dove abita il questore

In vacanza il prefetto: i ladri ne approfittano

L'attico del prefetto, dottor Oscar Moccia, è stato svaligiato il pomeriggio di venerdì scorso da alcuni ladri, che, approfittando dell'assenza del proprietario, hanno fatto man bassa. L'audace colpo è avvenuto in viale della Tecnica, all'EUR. Nello stesso stabile, al quarto piano abita anche il questore Parlati.

I ladri hanno forzato la porta

I negozi per Ferragosto

In occasione del Ferragosto, i negozi osservano il seguente orario:

ALIMENTARI: giovedì 14 agosto i negozi, gli spacci, i posti fissi e ambulanti, chiuderanno la chiusura serale fino alle ore 21. Venerdì 15 agosto invece, chiusura per tutta la giornata. Sabato 16 agosto: apertura fino alle 12, ad eccezione dei

Armi in pugno rapinano la gioielleria

Fuggono in auto sorridendo ai passanti

le spese di viaggio ai residenti fuori Roma.

NON SI RIPE-

ENTO

**REDAMENTI
BIENZO, 150
NDA) - Telefono 281.748
DEL QUARTACCIO
N 6271.355 - 6891.283
Via Piacenza
AFFARI!!!**

le prime

Rappresenteranno diciassette paesi alla XXX Mostra

F. 003

Reg. 4514 Mincon 72/48 - 12.9.83

in vacanza

il confetto Falqui regolatore dell'organismo
 è l'ideale della praticità:
 si può prendere in qualsiasi ora
 del giorno o della sera e si può masticare.

FALQUI

fa bene a grandi e piccini

LEGGETE

noi donne

MARTIN ARROST
 di meno Per gustare
 c'è la polvere

orasi

PA L'ARBITRINO ALLA GENTILE

Trasporti Fiumbri Internazionali

760.760

Sec. S.I.A.P. s.r.l.

Il colloquio è durato due ore

Incontro a Bucarest Pajetta - Ceausescu

Al congresso del PC romeno il dibattito ha affrontato i problemi dello Stato, della democrazia e della partecipazione dei cittadini alla vita politica



BUCAREST — Un momento del colloquio fra Gian Carlo Pajetta e Ceausescu

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 9.

Il dibattito di questa quarta giornata del decimo congresso del Partito comunista romeno, pur continuando ad avere al centro, tra le questioni interne, quella dello sviluppo economico, ha posto in notevole rilievo i problemi dello Stato, della democrazia e della partecipazione dei cittadini alla vita politica. In questo senso, assume particolare valore lo sforzo ad accorciare il ruolo del parlamento, di cui si è fatto portavoce Stefan Voitec, presidente della grande assemblea nazionale. Egli ha ricordato che negli ultimi anni i principali progetti di legge sono stati sottoposti al dibattito pubblico, discussi nelle commissioni permanenti e quindi in assemblea. In sostanza, il parlamento, che in passato si riuniva due, tre volte l'anno per i bilanci, i piani economici e la politica estera, ha assunto una attività permanente con commissioni che lavorano con ampi poteri anche di controllo sull'applicazione delle leggi e sulla vita degli organi locali, e con un dibattito in assemblea molto più ampio e frequente. Voitec ha rilevato l'importanza, al fine di accorciare il ruolo dell'organo supremo del potere dello Stato, della partecipazione sempre più attiva dei deputati alla preparazione dei progetti di legge, del dibattito ampio su questi nei commissioni permanenti e in assemblea, e, quindi, dei legami continui tra i deputati e gli elettori. Da questo, come da altri interventi, è emerso che è in atto un processo che tende a ridurre il ruolo del parlamento, ma il Fronte dell'unità socialista, i consigli delle nazionalità ungheresi, tedeschi e serbi, i

decati e tutte le altre organizzazioni sociali e di massa, processo che scaturisce dalle modifiche intervenute nel tessuto sociale con lo sviluppo socialista del paese e che è rivolto a democratizzare forme e metodi di lavoro e di discussione, a determinare il consenso crescente delle masse alla politica del partito e dello Stato. In questo senso possono avere maggior valore anche le critiche avanzate da vari delegati alla attività di alcuni ministri e ministri, critiche che nei congressi hanno di solito un carattere di tradizione. Anche le contraddizioni tra impostazione e realtà sui problemi di valore generale, come per esempio quello della collocazione della donna nella società romena di oggi, sono state rievocate nel corso del dibattito. Una delegata di Brasov, Zoe Dumitrescu - Busuenga, sottolineando che il 47 per cento della popolazione attiva è costituita da donne, ha chiesto perché non fosse mosione delle donne, in tutti i campi di attività, di direzione, negli organi economici e nei consigli popolari, nonostante le decisioni del partito, avvenga con lentezza e con riserve mentali. Ha anche rilevato che pochissime donne sono presidenti di cooperative agricole, mentre, in questo campo, le donne costituiscono la maggioranza dei lavoratori, e che in un ministero c'è stata perfino discussione sul fatto se le donne possano o meno essere inviate all'estero presso università quali lettrici di lingua e letterature romene. Il dibattito nel congresso dei comunisti romeni non ha luogo soltanto in assemblea, ma nelle undici commissioni di lavoro che comprendono quasi tutti i delegati. Si tratta di commissioni articolate per temi, quali la politica estera,

l'industria, l'agricoltura, la scuola, eccetera, e dove il dibattito avviene meno ufficiale e più diretto e al quale, anche questo è un fatto del tutto nuovo, sono ammessi anche i giornalisti stranieri. Il ministro delle forze armate, Ion Ionescu, ha parlato, sempre oggi, dell'attività di preparazione politica e militare dell'esercito. Partendo dalla premessa che fino a quando esisterà il Patto Atlantico è necessario mantenere il Patto di Varsavia, egli ha detto che l'altro che « il Partito comunista romeno, si preoccupa responsabilmente della preparazione delle forze armate, agendo nello stesso tempo per rafforzare e perfezionare la collaborazione militare con gli Stati membri del Patto di Varsavia sulla base dei principi delle relazioni fra gli Stati socialisti, rispetto della sovranità e dell'indipendenza nazionale, piena uguaglianza nei diritti, non ingerenza nelle questioni interne, aiuto fraterno ». Ha detto infine che l'armata romena è preparata, in qualsiasi momento, su ordine del partito e del governo, ad adempiere, nello spirito dei trattati, agli obblighi assunti di fronte agli alleati, e assieme ai compagni d'arme del Patto di Varsavia, con le forze armate di tutti i paesi socialisti, a difendere la causa della pace e della sicurezza nel mondo. Il compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito comunista romeno e presidente del Consiglio di Stato, ha intrattenuto stamane a colloquio, per quasi due ore, il compagno Giancarlo Pajetta, membro della direzione del PCI e direttore del nostro giornale. Ceausescu ha ricevuto, nel pomeriggio anche il segretario della delegazione del PCUS Katushev. Sergio Mugnai

Devastata la sede della compagnia aerea greca

ATENE: BOMBA ALLA «OLYMPIC»

Nove persone ferite — Prolungato il confino a Theodorakis

ATENE, 9. Poco dopo mezzogiorno una bomba ad orologeria è esplosa negli uffici della compagnia aerea greca «Olympic Airways». La bomba era stata collocata nella grande sala della biglietteria affollata di turisti. Nove persone sono state ferite dalla esplosione che ha provocato la rottura di numerose vetrate e, naturalmente, un'ondata di panico tra il pubblico. Tra i feriti vi sono due turisti americani ed uno inglese i cui nomi non sono stati resi noti dalla polizia greca. Subito dopo l'attentato tutte le agenzie di stampa straniere di Atene hanno ricevuto una telefonata da parte di una donna che ha detto: «Pace e pace».

Il movimento di resistenza al governo. Oggi abbiamo fatto esplodere una bomba negli uffici della «Olympic Airways». Si è intanto appreso da buona fonte di Atene che le autorità hanno deciso di prolungare di un anno l'esilio del musicista greco Miki Theodorakis. In residenza sorvegliata nel villaggio di Zafra, nel Peloponneso. La moglie del prof. G. Maniatis, notissima personalità ateniese arrestata di recente, ha rivolto un appello al Papa, ai governi e alle università straniere affinché intervengano per la salvezza di suo marito, il quale, essa ha dichiarato, è stato sottoposto a torture.

Suez: chiusi due porti dell'ONU NEW YORK, 9. Le Nazioni Unite hanno ordinato «con riluttanza» la temporanea chiusura del porto di osservazione «Charlie» 16 chilometri a sud di Porto Said sul canale di Suez a seguito degli attacchi dei caccia israeliani. In un rapporto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il generale Odd Bull afferma che a seguito delle incursioni del 22 e 24 luglio, la strada del canale e la rotabile civile fra il porto di osservazione «Charlie» e il porto di osservazione «Della» sono diventate impraticabili.



SAIGON — L'attività dei guerriglieri del FNL smantella le teorie che già si andavano formulando a Washington sulla «stanchezza» e la «crisi» dei combattenti del Fronte che, al contrario, hanno ripreso l'iniziativa con una serie di brillanti azioni. Nella foto: una bimba vietnamita formata da soldati USA durante un rastrellamento

Il senatore Fulbright ha rivelato un accordo segreto

NIXON PREPARA UN ALTRO VIETNAM IN THAILANDIA?

Il senatore democratico dice che gli USA invierebbero un forte contingente nella Thailandia

WASHINGTON, 9. Gli Stati Uniti hanno concluso con il regime fantoccio thailandese un accordo segreto che potrebbe condurre a un'impegno di un forte contingente di truppe americane anche in Thailandia, cioè, in pratica, ad una nuova guerra tipo Vietnam. Lo ha rivelato ieri il senatore democratico William Fulbright, già severo critico della politica di Johnson nel Vietnam. Fulbright ha detto di non poter precisare le circostanze in cui le truppe USA potrebbero essere inviate in Thailandia in misura più massiccia dell'attuale a causa appunto della segretezza dell'accordo. Il senatore ha duramente protestato contro il rifiuto del governo di Nixon di mettere a disposizione del Senato una copia del documento. In Thailandia è da tempo in corso la guerriglia soprattutto nelle regioni settentrionali del paese. Per reprimere il movimento gli oggi vengono impiegate truppe statunitensi, anche se in misura limitata. Gli americani stanziati attualmente in Thailandia sarebbero 47.400.

Le dichiarazioni del senatore Fulbright, gettano, d'altra parte, una sinistra luce sulle cosiddette «novità» della politica di Nixon in Asia, «novità» che il segretario di Stato Rogers è andato propagandando in diversi paesi asiatici. Quanto poco «nuova» sia in realtà questa politica, lo si ricava da una dichiarazione rilasciata dallo stesso Rogers in Australia, ieri, prima di partire per la Nuova Zelanda. «Noi abbiamo assicurato tutti coloro con i quali abbiamo concluso trattati — ha detto il segretario di Stato — che gli Stati Uniti hanno intenzione di rispettare questi trattati e che noi non abbiamo nessuna intenzione di ritirarci dal settore asiatico o dalla comunità del Pacifico e che noi siamo una potenza del Pacifico».

Rogers si è anche rifiutato di dire se la guerra nel Vietnam potrà terminare entro 18 mesi. Una delegazione ufficiale di Marzabotto, città martire italiana, è stata ricevuta ieri pomeriggio prima dal rappresentante del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud e poi dai rappresentanti della Repubblica democratica del Vietnam del Nord alle trattative di Parigi.

Nel giugno scorso, subito dopo l'annuncio della formazione di un governo rivoluzionario del Vietnam del Sud, il consiglio municipale di Marzabotto aveva votato alla unanimità una delibera con la quale si impegnavano a inviare a Parigi una delegazione incaricata di esprimere la solidarietà della città martire col nuovo organismo dirigente della lotta del popolo sudvietnamita contro l'invasore americano. Più tardi la delegazione di Marzabotto è stata ricevuta dal ministro Xuan Thuy, capo della delegazione della repubblica democratica del Vietnam del Nord. Xuan Thuy, ha fatto un bilancio delle trattative che da sette mesi sono in corso a Parigi ed ha spiegato perché oggi queste trattative sono ad un punto morto.

Intensificati i bombardamenti

SAIGON, 9. I B-52 hanno intensificato nelle ultime 24 ore i loro terroristici bombardamenti nel Vietnam del Sud. Secondo i dati forniti da portavoce USA, i giganteschi superbombardieri hanno compiuto otto missioni, lanciando oltre mille tonnellate di bombe in una ristretta zona tra 112 e 122 chilometri a nord di Saigon, vicino al confine con la Cambogia. Sul fronte terrestre, gli americani hanno ancora bombardato con l'artiglieria la zona smilitarizzata che divide i due Vietnam. Le fonti USA sostengono che si è trattato di una risposta al fuoco con razzi aperto da forze del FNL contro tre basi americane e dei fantocci. Tre scontri vengono inoltre segnalati, due ad una cinquantina di chilometri da Saigon ed il terzo vicino ad An Khe, a 442 chilometri a nord-est della capitale.



Fulbright

I vietnamiti ricevono delegati di Marzabotto

PARIGI, 9. Una delegazione ufficiale di Marzabotto, città martire italiana, è stata ricevuta ieri pomeriggio prima dal rappresentante del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud e poi dai rappresentanti della Repubblica democratica del Vietnam del Nord alle trattative di Parigi. Nel giugno scorso, subito dopo l'annuncio della formazione di un governo rivoluzionario del Vietnam del Sud, il consiglio municipale di Marzabotto aveva votato alla unanimità una delibera con la quale si impegnavano a inviare a Parigi una delegazione incaricata di esprimere la solidarietà della città martire col nuovo organismo dirigente della lotta del popolo sudvietnamita contro l'invasore americano. Più tardi la delegazione di Marzabotto è stata ricevuta dal ministro Xuan Thuy, capo della delegazione della repubblica democratica del Vietnam del Nord. Xuan Thuy, ha fatto un bilancio delle trattative che da sette mesi sono in corso a Parigi ed ha spiegato perché oggi queste trattative sono ad un punto morto.

Il presidente Nixon — ha detto Xuan Thuy — dichiara di aver fatto concessioni oltre le quali gli americani non possono andare. Ma in che cosa consistono queste concessioni? Nel ritiro di 25 mila uomini su un totale di oltre mezzo milione di combattenti. Contemporaneamente gli Stati Uniti cercano di sostenere con tutti i mezzi il governo fantoccio di Saigon e di dare alla loro guerra di aggressione un carattere «vietnamita». Si tratta di un disegno volto a ingannare l'opinione pubblica mondiale mentre gli Stati Uniti continuano in pratica la loro politica neocolonialista nel Vietnam. Per questo le trattative di Parigi segnano il passo. Se il popolo vietnamita continuerà quindi la lotta per costringere gli americani ad abbandonare il Vietnam senza condizioni, i popoli di tutto il mondo debbono dal canto loro accrescere le loro pressioni sui rispettivi governi per costringerli a dissociarsi dalla politica di guerra degli Stati Uniti.

Augusto Pancaldi

Camera

ed alla libertà politica» anche all'interno delle fucine. Quanto a LA MALFA, nel suo intervento non ci sono state novità. Il segretario del PRI ha motivato l'astensione del suo partito con la necessità di stimolare un ripensamento di fondo della politica di centro-sinistra. Per lui, la crisi si è conclusa con un autentico «successo» della DC ed un insuccesso per i socialisti, le forze laiche e le sinistre in genere. La scissione nel PSI è stato un errore: d'altra parte, tutti un'Italia come è noi, commettono errori, tranne LA MALFA.

Secondo l'on. DE MARTINO, che ha preso la parola subito dopo Ferrri, il PSI è giunto ad accettare di dare il suo appoggio al monocolore per un «atto di responsabilità» verso il paese e dopo avere respinto la prima proposta di monocolore, che era stato «imposto» al suo partito, sotto la minaccia di elezioni anticipate. Ma, e De Martino ha tenuto a ribadirlo, la definizione di questo governo è non tanto «di attesa» quanto di «provvisorietà», come soluzione transitoria. «Con quale sbocco? Qui la posizione del segretario del PSI ha rivelato tutta la sua debolezza: egli stesso ha infatti dichiarato apertamente che se le posizioni del PSU resteranno quelle espresse da Ferrri non sarà facile arrivare alla ricomposizione del centro-sinistra organica, e d'altra parte De Martino ha respinto con molta fermezza un eventuale ruolo mediatore della DC tra il suo partito e il PSI. Quanto al programma, De Martino, dopo aver dato atto a «Rumor» di essersi comportato «correttamente» lungo tutto l'arco della crisi, ha sottolineato alcuni punti: in particolare ha chiesto l'abbinamento delle elezioni amministrative e regionali di questa politica, e il ricambio del costo della vita, un atteggiamento di comprensione verso le rivendicazioni dei lavoratori e, in politica estera, il riconoscimento della Cina popolare e un atteggiamento fermo contro il regime dei colonnelli greci.

Ultimo oratore nel dibattito è stato l'on. PICCOLI, segretario della DC. Egli ha tentato di dare una risposta agli interrogativi suscitati dallo scontro tra il silenzio di Rumor sulle origini e lo svolgimento della crisi di governo, limitandosi, però, soltanto ad affermare che il ruolo della DC non era di «scegliere» tra le forze politiche alleate, non era di «svolta politica», ma rimaneva sempre di «spallone», di «recupero» per salvare la prospettiva del centro-sinistra. Il tema vero della crisi, secondo Piccoli, sarebbe di fare largo, che le forze del centro-sinistra ora divise trovino «un punto di coagulo». E ciò dovrebbe avvenire col monocolore di Ferrri.

Dopo aver difeso l'unità della DC e negato l'esistenza di ricatti e ultimatum nel corso della crisi, Piccoli si è addentrato in una polemica con la polemica con il PCI, accusando di scarsa democrazia interna, e di cercare «facili coperture» per la propria politica. Evidentemente il segretario della DC crede che certe roventi allusioni di Moro, nel recente congresso, ai complotti dorotei, siano già cadute nel dimenticatoio.

Bombe

ha lanciato la scatola in un binario vuoto (il numero 15), proprio sotto la cordatura del marciapiede, facendo immediatamente allontanare la gente. Sono giunti gli artificieri e hanno esaminato l'ordigno: quando le due lancette si fossero incontrate alla mezzanotte, sarebbe scoppiata la scintilla elettrica che avrebbe fatto esplodere la saponetta di tritolo (50 grammi, questa). Per effetto della caduta comunque una delle due lancette si era bloccata e la bomba era già sfondata. La scoperta della passeggera avvenuta e prudente è avvenuta poco dopo le 22.45. Il treno sarebbe ripartito alle 23.10 e alla mezzanotte si sarebbe trovato fra Arona e Stresa.

Le agenzie avevano finito appena di battere questa prima notizia, che già cominciavano a giungere una distesa l'altra le ben più gravi notizie sulle esplosioni che andavano verificandosi, come una grandinata, nelle zone più lontane: una bomba senza provocare danni a persone, esplose nella stazione di Pescara su un vagone fermo in deposito. Era stata collocata comunque uno dei due (di dove la vettura era giunta alcune ore prima) o era stata collocata a Pescara stessa? Su questo per ora c'è un dubbio. Intanto una seconda esplosione si aveva sul rapido

Rogers accolto in N. Zelanda da manifestazione antimeritista

AUCKLAND, 9. Alcune centinaia di giovani, che protestavano contro l'aggressione al Vietnam, hanno accolto il segretario di Stato americano William Rogers al suo arrivo in Nuova Zelanda. I giovani, appartenenti al Movimento giovanile progressista, maltrattavano cartelli dove si leggeva: «Yankee a casa», «Basta con la vostra sporca guerra». E, «Nessun figlio della Nuova Zelanda per i dollari yankee». Agenti di polizia hanno cercato di sciogliere la manifestazione ed hanno arrestato sette dimostranti.

Un prodotto del lavoro socialista per i lavoratori italiani

ASTRA SUPERIOR
LA LAMA
CECOSLOVACCA



UNA LAMA 12 RASATURE!

Usatela: constaterete che la tecnologia socialista non teme alcun confronto

Richiedetela al vostro abituale fornitore e in tutti i negozi coop

ASTRA
ITALIA S.R.L.

80137 - NAPOLI - PIAZZA CAVOUR, 9